



# A.S.A.R. news

www.asar-garda.org

Numero 6 - Settembre 2009

Questo numero del notiziario è interamente dedicato alle "antiche carte", in particolare a quelle dell'archivio della Magnifica Patria, per la cui inventariazione e catalogazione è all'opera - secondo le direttive della Soprintendenza Archivistica per la Lombardia e con il sostegno del Comune di Salò - un gruppo di specialisti, volontari, soci dell'A.S.A.R. Il loro prezioso lavoro, avviato sotto la guida del compianto dottor Giuseppe Scarazzini, che qui ricordiamo, permette di ridar vita a migliaia di pagine inedite di storia gardesana. Ne sono un esempio significativo gli articoli qui proposti.

A tutto il gruppo di studiosi va il grazie mio, del Consiglio direttivo e dei soci per la disponibilità, l'impegno e la competenza.

Venerdì 2 ottobre 2009, alle ore 16, presso il Municipio di Salò, si terrà un incontro pubblico per fare il punto sulla situazione. Tutti sono invitati a partecipare.

Il Presidente A.S.A.R.  
Domenico Fava

## Gli archivi di Salò

### Uno straordinario patrimonio a disposizione della Città

Che cos'è un archivio? È "il complesso della documentazione di qualsiasi natura, organicamente prodotta e acquisita per determinati fini da enti o da persone" (*Enciclopedia Europea*, Garzanti).

È la "memoria organizzata" di un ente, in cui si riflette la sua attività e, quindi, la sua storia.

I documenti che un archivio contiene rappresentano non solo le tracce conservate di un passato ormai scomparso, ma anche la mappa di un cammino che ha condotto al presente, che permette di conoscere e spiegare il presente e di fondare la progettazione del futuro.

Salò ha la fortuna di avere ricevuto dalle generazioni precedenti uno straordinario patrimonio archivistico,

*Continua a pag. 3*



#### TESSERAMENTO A.S.A.R. 2009

La quota sociale per il 2009 è fissata in €. 10,00, che si può versare a:

- Gianfranco Ligasacchi, Vicepresidente;
- Claudia Dalboni, Tesoriere;
- Gigi Gozza, presso il bookshop sotto i portici del Municipio di Salò.

Il fascicolo è pubblicato con il contributo della Comunità Montana Parco Alto Garda Bresciano e con il patrocinio del Comune di Salò e della Provincia di Brescia, Assessorato alle Attività e Beni Culturali e alla Valorizzazione delle Identità, Culture e Lingue Locali.



COMUNITÀ MONTANA  
PARCO ALTO GARDA  
BRESCIANO



Comune di Salò



## Un grazie dall'Assessore alla Cultura del Comune di Salò

In occasione dell'uscita di un nuovo numero di "A.S.A.R.*news*" ad opera dell'Associazione Storico-Archeologica della Riviera, vengo richiesto di un intervento e all'invito aderisco con vero piacere.

Vorrei prendere l'avvio dal ricordo della gloriosa storia salodiana che vide, per quasi quattrocento anni, Salò capitale della Comunità di Riviera, quella a cui Venezia diede il prestigioso titolo di Magnifica Patria.

In occasione della prima celebrazione, nel Palazzo Ducale a Venezia, del natale di quella città, ho avuto modo di sentire dall'oratore, al quale era stato affidato il compito di illustrare le vicende dei territori di Terraferma della Serenissima, quanto fosse fortemente tenuto in grande considerazione il territorio di Salò e della sua Comunità di Riviera. E in quell'occasione ho avuto modo di confermare che anche la Salò odierna intende mantenere vivi quei legami.

Partendo da questa premessa mi sento di affermare che Salò, con i suoi archivi di antico regime, del Comune e della Comunità possiede un patrimonio di inestimabile valore e di ineguagliabile ricchezza.

A coloro che in questi anni si sono dedicati, con forte passione e competenza riconosciuta, alla perlustrazione, inventariazione di quei documenti di così alto pregio per consentirci di conoscere le radici della nostra gloriosa storia, va il mio plauso convinto ed ammirato. Voglio ricordare l'A.S.A.R. con il suo presidente, Domenico Fava, ma anche la valida collaboratrice Claudia Dalboni e il gruppo archivisti che tanto deve all'infaticabile opera e maestria del dr. Giuseppe Scarazzini, recentemente scomparso, ed ora a colui che ne ha preso il testimone, cioè il prof. Giuseppe Piotti.

Ma dopo il suo pensionamento so che anche la ex Preside del nostro Liceo cittadino, la prof. Liliana Aimò, si sta dedicando con passione ai documenti del nostro Archivio.

Citando solo alcuni di coloro che a quest'opera di così alto spessore culturale si stanno prodigando non intendo trascurare e anzi desidero ringraziare

anche i tanti altri che per essa si prodigano. La nostra Amministrazione ha voluto, anche per il mio tramite, dare concreto appoggio e sostegno a queste benemerite istituzioni gardesane e salodiane, mettendo a disposizione recentemente, grazie al restauro post terremoto del nostro Palazzo Comunale, adeguati e dignitosi spazi e, quando possibile, anche risorse economiche. Sul piano di queste ultime ho la consapevolezza, per esperienza diretta, che non sempre le volontà corrispondono ai mezzi che una pubblica amministrazione vorrebbe poter dedicare alla cultura in genere.

Concludo affermando, non per retorica ma per personale radicata convinzione, concretizzata nei fatti e nelle dichiarazioni nel corso di questa mia quinquennale azione di Assessore alla Cultura, che una comunità che vuole vivere con consapevolezza il suo presente e vuole guardare con fiducia al suo futuro, non può prescindere dal porre la massima attenzione all'azione di conoscenza e di memoria del suo passato.

E Salò ne vanta uno di assoluto valore. Ecco perché il plauso ed il sostegno convinto vanno a coloro che a quest'opera si dedicano con certissima pazienza e con comprovata passione e competenza.

*Gualtiero Comini*  
Assessore alla Cultura

Salò, 4 giugno 2009



Il Gruppo Archivio dell'A.S.A.R.



che giace come un filone d'oro sotto i nostri piedi e si offre all'indagine di chi vuole cercare, scavare.

Esiste, innanzitutto, l'archivio del Comune, nel quale è testimoniata l'attività quasi quotidiana dell'istituzione di autogoverno locale in tutte le sue articolazioni in un arco di tempo che va dal secolo XV al XX. Nella parte di antico regime, il cui inventario è stato pubblicato nel 1997, attraverso un migliaio di "pezzi" si dipana la storia della città di Salò dall'ultimo Medioevo alla fine dell'Età moderna, dominata dalla lunga presenza della Repubblica di Venezia, tormentata da un'infinita serie di problemi, difficoltà, tragedie, caratterizzata da una precisa coscienza di sé dei salodiani, dal loro sforzo di dare ricchezza, potere e visibilità alla loro patria, capitale della Riviera. Nelle serie di cui l'archivio è composto si riflette la complessa attività dell'ente comunale: dalle deliberazioni dei consigli alla regolazione dei rapporti con gli altri comuni gardesani, la Comunità di Riviera, lo stato veneziano; dalla amministrazione dei beni comunali alla multiforme erogazione di servizi assistenziali di iniziativa privata e pubblica; dalla costruzione e manutenzione delle chiese alla difesa della pubblica salute, senza dimenticare le

competenze dell'istituzione comunale in campo fiscale. Un altro importante archivio salodiano, il maggiore dal punto di vista quantitativo, è quello della Comunità di Riviera, l'altrimenti nota Magnifica Patria: un complesso di quasi duemila unità, la cui inventariazione è attualmente in corso.

La Comunità, le cui origini, come quelle del Comune, risalgono probabilmente al XII o XIII secolo, era una confederazione di comuni della costa gardesana occidentale e di parte della Valsabbia, che si era aggregata allo scopo di difendere l'integrità, gli interessi, i privilegi e l'autonomia della regione nei confronti delle maggiori potenze dalla pianura padana, interessate al controllo del Garda. Dal 1426 la Comunità di Riviera entra a far parte dello stato veneziano, mentre all'interno di essa il ruolo di capitale era transitato nel 1377 da Maderno a Salò.

La Comunità scompare nel 1797, travolta dall'invasione napoleonica e dalla fine della Serenissima, ma ha lasciato proprio a Salò una amplissima testimonianza archivistica della sua lunga vita.

Nell'archivio troviamo riflesse l'attività e le competenze dei diversi organi della confederazione: il Provveditore e Capitano veneziano, rappresentante della Dominante, i consigli generale e speciale che detengono il potere lo-

cale, le varie deputazioni, ordinarie e straordinarie, che affrontano i problemi via via posti dalla amministrazione, dalle richieste di Venezia, dagli eventi politici, militari e igienico-sanitari del contesto italiano e continentale, dalle continue oscillazioni e fibrillazioni del difficile e delicato equilibrio tra i comuni associati.

Due altri archivi, piccoli ma interessanti, trovano ospitalità come i due maggiori citati, nel palazzo municipale: l'archivio del comune nel breve periodo della repubblica Cisalpina e quello dello scomparso comune di Caccavero. In altri luoghi cittadini troviamo, poi, ulteriori importanti e vasti fondi archivistici, a cominciare dall'archivio comunale dei secoli XIX e XX, in cui si trova testimonianza della storia post-veneziana di Salò: il periodo della dominazione austriaca, il Regno d'Italia, le due guerre mondiali, il ventennio fascista, la fase repubblicana democratica.

Rilevanti anche gli archivi dell'Ospedale, della Carità Laicale, della Casa di Riposo, che attendono, come quello comunale ottonevicesco, un'adeguata inventariazione.

Ricordiamo infine, tra gli archivi di competenza del Comune, il prezioso fondo della Commissaria Fantoni, che conserva i

documenti di una importante istituzione benefica a favore degli studenti salodiani e gardesani nata alla fine del Cinquecento.

Uscendo dalla sfera propriamente municipale, dobbiamo segnalare l'archivio dell'Ateneo di Salò che, insieme alla preziosa biblioteca, rappresenta la ragione della rilevanza storica e culturale dell'accademia salodiana.

Infine, dobbiamo segnalare due archivi di istituzioni religiose, diversi per natura ed estensione, ma entrambi molto significativi e degni di considerazione: l'archivio della Parrocchia, molto ricco ed esteso su un arco temporale ampio e che, eccezionalmente, contiene registrazioni anagrafiche (registri dei battesimi) che datano dal 1514; e, buon ultimo, l'archivio del monastero della Visitazione, nel quale si trova documentata, pur con qualche perdita dovuta soprattutto a traversie novecentesche, la vita della comunità monastica dalla fondazione del 1712 ai giorni nostri.

Un vasto terreno da dissodare, sul quale da anni è al lavoro il gruppo di archivisti formati da Giuseppe Scarazzini, avanguardia di un esercito che si spera possa ingrossare col tempo le sue file.

Giuseppe Piotti



## A ricordo di Giuseppe Scarazzini

Da anni era molto malato, anche se affrontava con lucidità dignitosa, non senza qualche imprecazione, il suo stato di malato senza ritorno.

“Gli archivisti sono moderati e prudenti”, così diceva lui. Ma sono, anzi devono essere, anche molto pazienti.

E lui, che aveva persino studiato un anno di medicina, non ha curato pazienti, ma da vero medico ha curato le carte degli archivi con puntiglio maniacale e alla fine ha dovuto essere lui il paziente affidato alla scienza medica. E in questi anni di vero e proprio calvario ha dovuto essere “tremendamente paziente” per meritarsi, spero, tutto il paradiso che ci sarà. Lui che sapeva leggere le carte con acume e vedeva ben oltre quegli scritti. Lui che aveva uno spirito tanto giovane e attivo da dover patire una malattia così invalidante. Lui che ha formato decine di giovani alla cultura degli archivi. Lui che era così cordiale, ironico e a volte caustico da risultare di un'al-

tra epoca. Lui che aveva una memoria tanto prodigiosa dei capolavori dell'arte in ogni angolo d'Italia da essere una guida senza pari. Lui che non dimenticava mai l'onomastico o il compleanno di un amico e si faceva presente con uno scritto dalla grande e pulita calligrafia, sino a quando la malattia non lo ha costretto alla cornetta del telefono. Lui che avrebbe compiuto 75 anni proprio il giorno dopo il suo funerale. Lui che tanto amava il suo immancabile sigaro, viene sepolto il giorno di San Biagio, protettore della gola. Lui che adesso dorme il silenzio eterno sotto la neve, nella polvere degli archivi e dei suoi libri, tra quei documenti indagati e amati per l'umanità che in essi vive.

Ma noi siamo più soli e ci mancherà tantissimo.

Come mancherà a Roemi a cui diciamo tutto il nostro cordoglio e affetto per un caro maestro che ci ha donato la sua amicizia preziosa.

Che possa riposare in pace...

*Bernardino Pasinelli*

3 febbraio 2009



## L'ultimo saluto a Pino

Ieri è stato il momento dell'ultimo saluto a Pino. Dalla casa di riposo, dove era da tempo ricoverato, alla chiesa di San Bernardino di Salò. Magrissimo per la sofferenza degli ultimi mesi, composto, sereno, le mani incrociate sul petto. Mentre lo osservavo per l'ultima volta ho pensato a come avrei potuto raccontarlo a chi non lo ha conosciuto. Mi sono venuti in mente alcuni aggettivi: combattente, spigoloso, gentile un po' all'antica a volte cerimonioso, ma a tratti irriverente, beffardo, sempre tenace, grintoso, entusiasta e ancora affettuoso, generoso. Pragmatico. Ecco soprattutto pragmatico. Se dovessi ricordare la sua opera di archivista ne sottolineerei il carattere di concretezza, di praticità, di efficacia. “Il

meglio è nemico del bene” era il motto più ricorrente nei suoi discorsi. Giuseppe, Pino, Scarazzini oggi avrebbe compiuto settantacinque anni. È stato il mio maestro di archivistica e questo non so se per lui valga come titolo di merito. Comunque, come mio maestro, mi piacerebbe ricordarlo. Insieme a coloro che ne hanno condiviso il cammino. In questi casi si usa spesso ricomporre la biografia, raccogliere gli scritti, chiosarli, dare il tutto alle stampe. Credo si possa fare. Ma a me piacerebbe soprattutto raccogliere ricordi di umanità, episodi e pensieri.

*Roberto Grassi*

4 febbraio 2009

# Il Maestro

Giuseppe Scarazzini, Pino per gli amici, è nato nel 1934 nell'Interland milanese, "a 6 chilometri da piazza Duomo", come diceva lui.

Dopo la scuola superiore si è iscritto all'Università Statale di Milano nella facoltà di Lettere, che ha concluso brillantemente laureandosi in Lettere Moderne.

Dopo una breve esperienza presso una casa editrice, ha intrapreso il lavoro di archivista, nel quale ha potuto mettere a frutto i suoi studi umanistici.

L'esperienza acquisita e la competenza maturata in lunghi anni di impegno appassionato gli hanno permesso di salire tutti i gradini della carriera archivistica: prima Direttore dell'Archivio di Stato di Varese e, infine, Soprintendente Archivistico per la Lombardia, un ruolo che lo vedeva alle dirette dipendenze del Ministero dei Beni Ambientali e Culturali. L'importanza di questo ufficio appare più chiara se si considera che la Lombardia è una delle regioni italiane più ricche di archivi, cospicui e storicamente importanti. L'ambiente di lavoro di Pino, che poi è diventato il suo habitat naturale, è stato l'oceano delle "vecchie carte" che secoli di storia hanno prodotto in Italia e che, per fortuna nostra, sono state conservate e custodite come patrimonio prezioso di memoria.

Leggere e studiare antichi manoscritti è stato per Pino non solo un lavoro, ma soprattutto una passione, una ragione di vita, a cui si è dedicato con tutte le sue energie. All'inizio degli anni Novanta è andato in pensione e si è stabilito a Gardone Riviera: aveva sempre considerato, infatti, il lago di Garda come una sua possibile residenza, collocandosi esso a metà strada tra Milano, la patria di adozione, sede del suo lavoro, e il Trentino, la terra di origine della sua famiglia.

È stato allora che il prof. Gianpaolo Comini, al tempo Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Salò, gli ha chiesto di curare l'inventariazione degli archivi salodiani. Pino ha accettato l'incarico con entusiasmo ed ha intrapreso l'opera, affiancato da un gruppo di collaboratori, "un ottimo gruppo" come lui lo definiva.

E, dopo anni di lavoro, ha visto la sua creatura prendere vita nella pubblicazione, avvenuta nel 1997, dei due volumi dell'inventario dell'archivio storico d'antico regime del comune di Salò.

Conosceva già il nostro patrimonio archivistico da quando, come Soprintendente Regionale, lo aveva considerato di notevole interesse storico.

Studiandolo direttamente, ne ha approfondito ed apprezzato ancor più il valore: un archivio molto curato nei secoli da generazioni di archivisti e pubblici amministratori, notevole sia per la quantità di materiale che per la continuità storica del suo contenuto, che permette la conoscenza e la ricostruzione di almeno quattro secoli della storia salodiana. Dopo la pubblicazione dell'inventario dell'archivio d'antico regime del comune, ha intrapreso, insieme ai suoi collaboratori, l'esame di quello

della Comunità di Riviera, un'impresa ciclopica, per la quale gli sono gradualmente mancate le forze fisiche. A questo punto, il gruppo di amici che lo aveva seguito ha dovuto raccogliere il suo testimone e continuare il viaggio, senza mai rinunciare, però, alla sua consulenza e assistenza.

Personalmente ho conosciuto Pino nel 1991, quando ho cominciato a frequentare i nostri archivi e mi sono unito all'équipe che lui guidava.

La sua figura mi ricordava il profilo che Platone traccia del suo maestro Socrate nel "Simposio": un'apparenza non molto attraente, a volte un po' scostante, dietro alla quale si nascondeva una ricchezza straordinaria.

Un uomo veramente sapiente, che non aveva bisogno di ostentare il suo sapere, ma sapeva mettere scienza ed esperienza accumulate in una vita a disposizione di chi mostrasse curiosità.

Un maestro vero, che non si imponeva mai con direttive basandosi su uno sterile principio d'autorità, ma trovava la propria soddisfazione nel veder crescere i propri allievi, che sapeva accompagnare con pazienza e umiltà.

Una guida illuminante e rispettosa, capace di mettersi al fianco dell'inesperto per avviarlo gradualmente ad una autonoma deambulazione.

Da lui ho imparato un'infinità di cose: a leggere e interpretare i documenti antichi, a districarmi (seppure da dilettante) nel mondo dell'archivistica; ma di Pino ho apprezzato anche il rigore scientifico, la passione e la tenacia del ricercatore, il senso profondo della legalità con cui ha interpretato la sua vita in ogni situazione e l'amore paterno che ha sempre dimostrato per gli archivi salodiani. E proprio un padre, alla ricerca dei suoi figli in pericolo, mi è apparso la mattina del 25 novembre 2004, quando, dopo la scossa di terremoto, ha fatto fuoco e fiamme per entrare nel palazzo municipale, raggiungere affannosamente il primo piano e constatare la situazione del materiale archivistico conservato nella sala consiliare. Sarà difficile per noi fare a meno della sua guida: ma l'unico modo in cui possiamo rendergli merito è continuare la sua opera, con lo stesso spirito, anche se non con la stessa competenza.

Alla nostra gratitudine si unirà, ne sono certo, quella della città di Salò, che ha contratto con il dottor Scarazzini un grande debito per il contributo fondamentale che egli ha dato alla valorizzazione del suo ricchissimo patrimonio archivistico, documento della storia e dell'identità salodiana nei secoli.

Pur essendo nato e vissuto altrove, Pino ha conquistato la cittadinanza di Salò sul campo, dimostrando un amore per la città e una dedizione appassionata alle sue ricchezze vere, che per noi, salodiani anagrafici, sono un esempio da imitare.

*Giuseppe Piotti*



# La Comunità di Riviera

## Un organismo che ha resistito fino al 1797

La Comunità di Riviera era un organismo amministrativo, e in parte giudiziario, che nei secc. XIV-XVIII aveva giurisdizione sui comuni della Riviera di Salò, ossia della sponda bresciana del lago di Garda, da Limone a Pozzolengo, e sui comuni della Valle Sabbia situati in sponda sinistra del fiume Chiese, da Volciano a Idro (v. mappa).

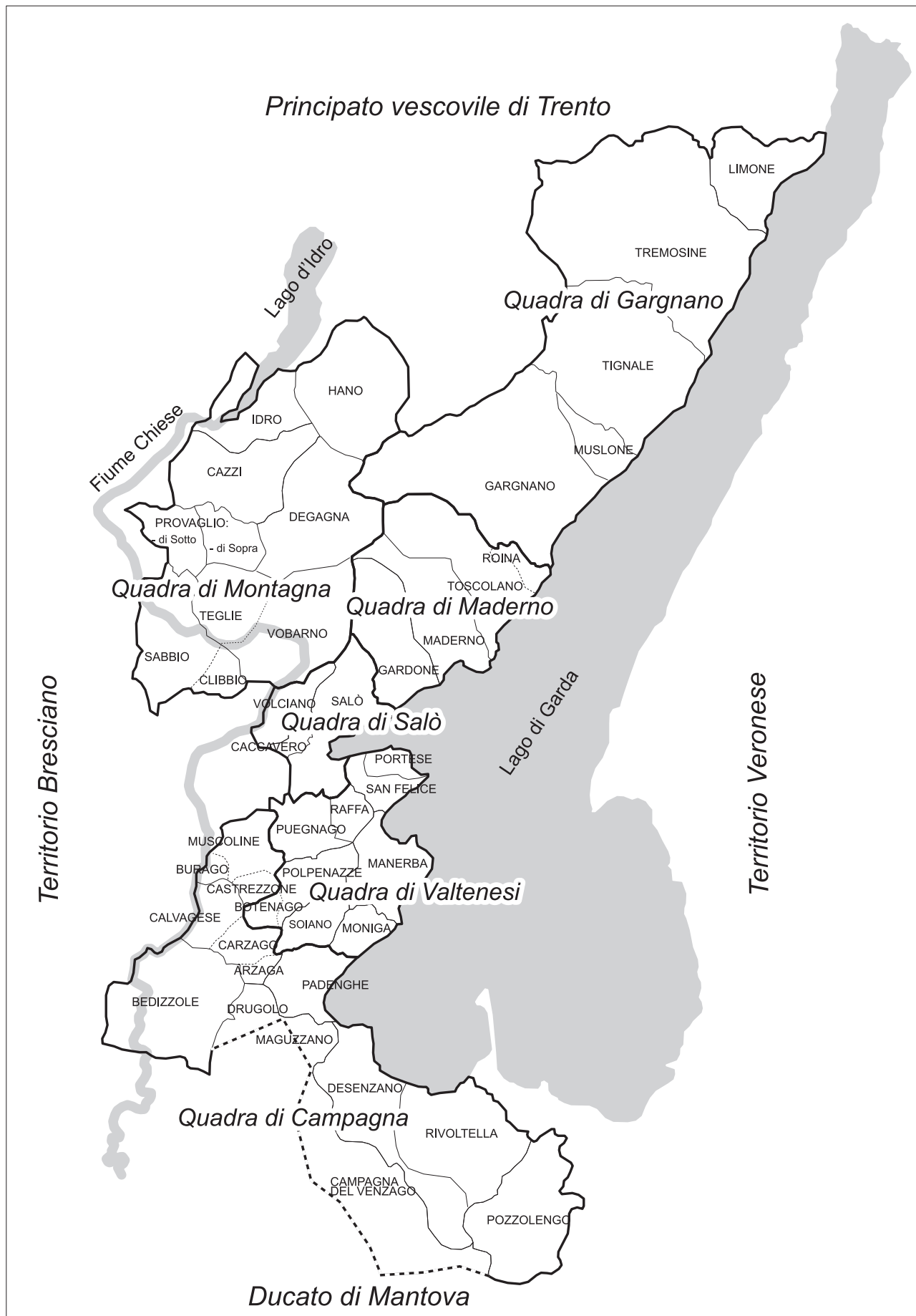
Nel tempo sono stati usati diversi appellativi in alternativa alla denominazione ufficiale di Comunità di Riviera: *Communitas Riperiae Salodi*, *Communitas Riperiae Lacus Gardae* (o *Lacus Benaci*, o *Lacus Benacensis*), oppure, come preferivano i bresciani, *Communitas Riperiae Brixiae* (o *Lacus Gardae Brixiae*, o *Lacus Benaci Brixiensis*).

Nel 1616 si legge per la prima volta, in un documento interno della Comunità, la denominazione Magnifica Patria, sottintendendo “di Riviera” o “di Salò”. Nei secoli successivi tale denominazione, che deriva dalla formula di cortesia che la burocrazia veneziana o i Nunzi usavano nella corrispondenza indirizzata alle podestarie di Terraferma (es. Magnifica Patria di Asola, Magnifica Patria del Friuli, ecc.) è stata usata localmente senza lo specificativo, intendendo per antonomasia la Magnifica Patria di Riviera. Oggi è d’uso comune identificare Comunità di Riviera e Magnifica Patria. In questo articolo si è preferito usare la denominazione propria di Comunità di Riviera.



Il territorio della Riviera disegnato da B. Grattarolo nel sec. XVI:

- 1 - Limone
- 2 - Brasa
- 3 - Campione
- 4 - Prato della Fame
- 5 - San Giorgio
- 6 - Buco della Madre
- 7 - Gargnano
- 8 - Villa di Gargnano
- 9 - Boiago
- 10 - Toscolano
- 11 - Maderno
- 12 - Fasano
- 13 - Gardone
- 14 - Barbarano
- 15 - Salò
- 16 - Cisano
- 17 - Portese
- 18 - Isola de' Frati
- 19 - San Felice
- 20 - Raffa
- 21 - Manerba
- 22 - Rocca di Manerba
- 23 - Moniga
- 24 - Padenghe
- 25 - Maguzzano
- 27 - Desenzano
- 28 - Rivoltella
- 31 - Termosene
- 32 - Tignale
- 33 - Santa Maria di Montecastello
- 34 - Muslone
- 35 - Sicina e Viavedro
- 36 - La Costa
- 37 - Navacio
- 38 - Edifici da carta
- 54 - Cacavero
- 56 - Villa di Salò
- 57 - Puegnago
- 58 - Polpenazze



La Riviera di Salò nella seconda metà del sec. XVI.

Tratto da "Storia della Riviera di Salò" di B. Grattarolo e "Descrizione della Riviera di Salò" di R. Domenicetti, Salò, 2000

## Il territorio

Il territorio della Riviera di Salò era suddiviso in sei Quadre: tre Quadre Alte, o Superiori (Gargnano, Maderno, Montagna), e tre Quadre Basse, o Inferiori (Salò, Valtenesi, Campagna).

Quadra	Comuni o luoghi della Riviera di Salò	Comuni rappresentati in Comunità	Comuni censuari	Note
Gargnano	Limone	x	x	Comune, oggi Limone sul Garda, già Limone San Giovanni
	Tremosine	x	x	Comune
	Tignale			Comune
	Muslone			Comune cessato, ora frazione di Gargnano
	Gargnano	x	x	Comune
Maderno	Roina	x	x	Comune cessato nel sec. XVII e unito al Comune di Toscolano, ora frazione del Comune di Toscolano Maderno
	Toscolano	x	x	Comune cessato, dal 1928 unito a Maderno nel Comune di Toscolano Maderno
	Maderno	x	x	Comune cessato, dal 1928 unito a Toscolano nel Comune di Toscolano Maderno
	Gardone	x	x	Comune, dal sec. XIX Gardone Riviera
Montagna	Idro	x	x	Comune
	Hano	x	x	Comune, dal 1907 Capovalle
	Cazzi	x	x	Comune; dal sec. XVI Treviso; dal 1867 Treviso Bresciano.
	Provaglio di Sopra	x	x	Comune cessato, dal 1928 unito con Provaglio di Sotto forma il Comune di Provaglio Val Sabbia
	Provaglio di Sotto	x	x	Comune cessato, dal 1928 unito con Provaglio di Sopra forma il Comune di Provaglio Val Sabbia
	Degagna	x	x	Comune cessato, dal 1928 aggregato al Comune di Vobarno
	Teglie	x	x	Comune cessato, oggi frazione del Comune di Vobarno
	Sabbio	x	x	Comune, dal 1863 Sabbio Chiese
	Clibbio		x	Comune censuario cessato, oggi frazione del Comune di Sabbio Chiese. Grattarolo scrive che Clibbio “non è librato agli estimi di Riviera né di Bresciana”, ma Domenicetti afferma il contrario e in archivio si conservano gli estimi di questa piccola comunità.
	Vobarno	x	x	Comune
Salò	Salò	x	x	Comune
	Volciano	x	x	Comune, dal 1928 unito con Roè nel Comune di Roè Volciano
	Caccavero	x	x	Comune cessato; dal 1906 Campoverde; nel 1928 aggregato al Comune di Salò
Valtenesi	Portese	x	x	Comune cessato, dal 1928 aggregato a San Felice del Benaco
	San Felice	x	x	Comune, già San Felice di Scovolo, oggi San Felice del Benaco
	Raffa	x	x	Comune cessato, dal 1928 unito al Comune di Puegnago sul Garda
	Puegnago	x	x	Comune, ora Puegnago sul Garda
	Manerba	x	x	Comune, oggi Manerba del Garda
	Polpenazze	x	x	Comune, dal 1967 Polpenazze del Garda
	Soiano	x	x	Comune, oggi Soiano del Lago
	Moniga	x	x	Comune, oggi Moniga del Garda
	Bottenago			Comune cessato, ora frazione del Comune di Polpenazze
	Muscoline	x	x	Comune
	Burago		x	Comune cessato, oggi Burago Riviera, nel 1865 annesso al Comune di Muscoline
	Castrezzzone		x	Comune cessato; nel 1928 annesso al Comune di Muscoline



Campagna	Calvagese	x	x	Oggi Comune di Calvagese della Riviera
	Carzago	x	x	Comune cessato, annesso nel 1928 al Comune di Calvagese della Riviera
	Arzaga		x	Comune cessato, ora annesso al Comune di Calvagese della Riviera
	Padenghe	x	x	Comune, dal 1958 Padenghe sul Garda
	Bedizzole	x	x	Comune
	Drugolo			“Castelletto” e campagna, oggi aggregato al Comune di Lonato del Garda
	Maguzzano		x	Comune monastico cessato, ora frazione di Lonato del Garda. “I monaci vi tengono forma di commune, con giuridittione separata dagli altri” (Grattarolo 1599, p. 196).
	Desenzano	x	x	Comune, dal 1862 Desenzano del Lago, dal 1926 Desenzano del Garda
	Rivoltella	x	x	Comune cessato, dal 1926 aggregato al Comune di Desenzano
	Pozzolengo	x	x	Comune
	Venzago		x	Campagna con casolari sparsi, oggi Castel Venzago, frazione di Lonato del Garda. Di giurisdizione della Riviera ma, per quanto riguarda l'imposizione del dazio, poteva “fare inquisizione” anche il Comune di Lonato (Grattarolo 1599, p. 211)
	Centenaro		x	Comune censuario, oggi frazione del Comune di Lonato del Garda.
Totale	46	35	42	

*Nota: La tabella fotografa la compartizione territoriale e istituzionale della Riviera di Salò nel 1581, come descritta da Rodomonte Domenicetti in Descrizione della Riviera di Salò, Salò 2000. Successivamente si sono avuti mutamenti che hanno comportato variazioni del numero dei comuni rappresentati in Comunità e dei comuni censuari, come ad esempio la riunificazione dei comuni di Toscolano e di Roina avvenuta nella metà del Seicento, che qui non sono stati evidenziati.*

## Il governo della Comunità di Riviera

La Comunità di Riviera era un “corpo separato” dal Bresciano perché aveva un proprio governo, una propria magistratura, che giudicava sulla base degli statuti civili e criminali della Riviera, e un proprio estimo. Aveva pertanto una forte autonomia da Brescia; l'unico legame era rappresentato dalla presenza di un magistrato di nomina della Città di Brescia che risiedeva a Salò col titolo di Podestà, coadiuvato da un Vicario pure bresciano, che amministrava la giustizia civile secondo gli statuti della Riviera e aveva diritto di voto nelle riunioni del Consiglio Generale. La reggenza del governo della Riviera era affidata ad un nobile di nomina veneziana che risiedeva a Salò con il nome di Provveditore di Salò e Capitano della Riviera e durava in carica 16 mesi. Egli presiedeva il Consiglio Generale composto da 36 deputati (6 per Quadra) che si riunivano per deliberare a maggioranza (una descrizione dettagliata del sistema di governo della Comunità di Riviera e delle cariche istituzionali si trova in R. Domenicetti, *Descrizione della Riviera di Salò*, Salò 2000 e in G. Solitro, *Benaco*, Salò 1897).



Gianfranco Ligasacchi

Emblema della Riviera nel sec. XVIII

# ***Illi de Salodio: irriducibili, fieri e fedeli solo a Venezia***

## **I difficili rapporti tra Salò e Brescia**

Fin dal 1426 la Magnifica Patria di Salò, per la sua fedeltà indiscussa a Venezia, aveva ottenuto una serie di privilegi, fra cui il mero e misto imperio, che l'avevano di fatto resa un'entità territoriale separata, dotata di propri statuti e dazi, pur nell'ambito di uno stretto legame con la Serenissima. Questa giurisdizione separata non fu mai né accettata né tollerata dalla potente città di Brescia che, fin dal 1427, non trascurò nessuna occasione per riuscire ad estendere la sua giurisdizione anche sul territorio della Riviera. Nell'Archivio si trovano numerosissime carte che testimoniano attriti, diatribe e contese, spesso sfociate in annose e dispendiosissime cause che si susseguono e moltiplicano fino al crollo del Dominio veneto.

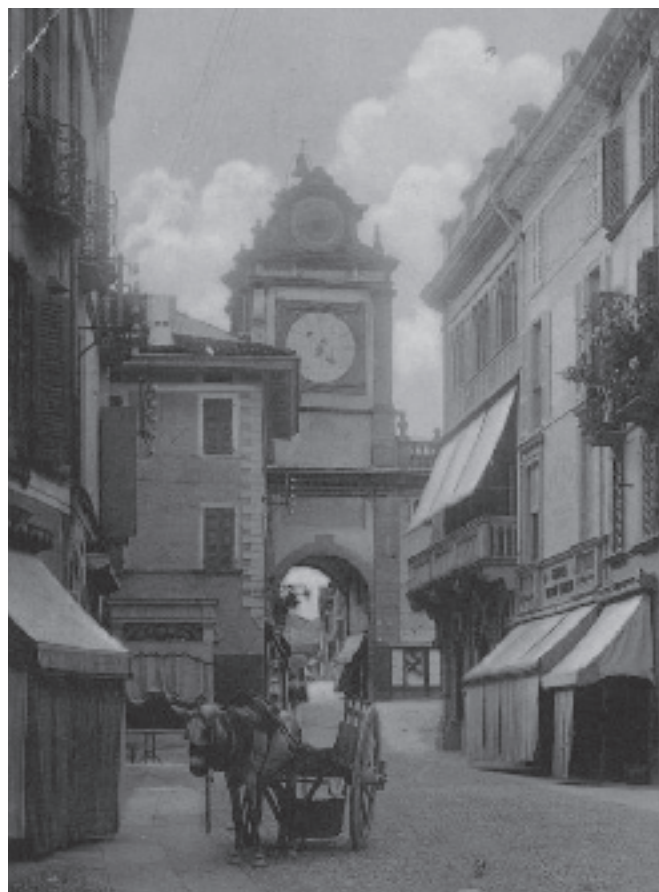
Esemplificativa del clima spesso incandescente che caratterizzava i rapporti tra la Comunità di Riviera e la città di Brescia è la lettera del 1536 che ci fa conoscere le disavventure di un deputato bresciano, inviato a Salò il 25 maggio con l'ordine di distribuire alloggi alle milizie alemanne in transito verso Milano.

Dopo esser giunti a Desenzano, dove furono fatti molti mandati per ordine dei rettori di Brescia, dopo pranzo, il dottor Pietro Jacobo Pedrocca, don Meliorino e altri si recarono a Peschiera per raggiungere il ponte di Dolce, invece il deputato Primo Lilio di Rovato con don Costantino Roberto si diresse a Salò per incontrare il provveditore e riferirgli che truppe tedesche stavano per sopraggiungere via lago. Subito il provveditore: "...comparsi per sua militia, fece tanto tumulto, che nihil supra. Tandem, pacificato, disse che non voleva che se impossesemo della sua Riviera, perché lui haveva provisto al tutto...".

I due sfortunati messi dei rettori bresciani, riusciti ad allontanarsi dal provveditore, decidono di recarsi all'osteria per cercar alloggio, ma: "...per non averne molesto dar allogiamento, messer Paolo Jacobo Gobbi, deputato di essa terra, mandato lo predetto provveditore a dimandar noi per uno dei suoi ufficiali, et comparso in colera grandissima, ne domandò chi haveva fatti quelli mandati di vettovaglie alle sue terre, et havuta risposta da don Constantin, che era stà lui et Colleghi, mi fece tuor le arme digando che lui s'incagava (ben sia parolla inhonesta, non restarò dal dirlo) a Noi et alli Signori Rettori di Brescia...et ne fece incarcerar ambi doi et un mio servitor in un camuzzone (= *segreta*) molto oscuro, difforme, come ribelli...".

L'atteggiamento del provveditore nei confronti dei messi, colpevoli solo di cercar di gestire al meglio il passaggio di truppe disordinate e pronte al saccheggio, per farle uscire al più presto e per la via più breve dal territorio bresciano, certamente può a noi uomini moderni sembrare eccessivo, ma bisogna considerare che per i cit-

tadini della Riviera, fierissimi del loro privilegio della giurisdizione separata, era una gravissima provocazione il fatto che Brescia si permettesse di impartire a Salò ordini riguardo agli alloggiamenti di truppe e la trattasse, in pratica, come le altre cittadine del suo territorio. Sarebbero senz'altro scoppiati pesanti disordini con conseguenze probabilmente gravissime per gli inviati di Brescia, se il provveditore non avesse gestito al meglio la situazione, comminando la prigione prima e l'espulsione dal territorio poi. Ma per continuare con il racconto di don Lilio: "...Voleva che li facessimo in presone un mandato di alozar li Alemanni a Lonato (che non era terra della Riviera), cioè bandiere 4 dimorate a Padenghe. Qual cosa havendo ricusato di fare, per qualche bon rispetto ha rilassato me solo di preggione, et m'ha comeso che subito facessi inviar esse genti a Lonato et, se per caso, restavano sopra la sua Riviera, faria dar tratti trei et più di corda a don Constantin et subito voleva relation... Venuto di longo a staffetta a Lonato, ho ritrovato tutte essi genti alloggiate in Lonato con grande disordine et spesa di questa terra, qual è proceduto per causa del predetto Capo di Salò. È necessario farli provisione et bona; de don Constantin credo mediante la presentia del signor Don Stefano Thiepolo, qual si rittrova a Salò, sarà liberto, et così mi ha promesso sua Signoria, et mes-



Antica veduta di Salò





Salò dal lago

ser Andrea Boschetto è rimasto a procurar per lui”. E così conclude la lettera: “Nec plura, pauca sappienti...”. A Lonato intanto la situazione stava diventando esplosiva. “Credo che la Magnificenza vostra haverà inteso come sono allodiat in questa terra 4 bandiere de Gente Alemani tra i quali ghe sono 200 cavalli, quali sono venuti per il lago et dismantati al porto di Padenghe et straordinarie et contra gli ordini delli Spettabili Deputati delli allozamenti, et che dovevano dismantar a Salò, venir per la (via) più dritta et breve; ma per li Agenti della Riviera è stà interrotto con trabutto detto ordine”: così si lamentava il provveditore di Lonato, Nicola Boldin, scrivendo ai Magnifici Rettori di Brescia lo stesso 25 maggio. Sottolineava inoltre la difficoltà di un soggiorno prolungato delle genti alemanne che erano decise a non voler partire fino all’arrivo di altri loro compagni, trasformando di fatto il semplice transito in un soggiorno prolungato, incompatibile con le riserve di pane, carne e biade dei cavalli già praticamente esaurite.

Anche il duca di Urbino Della Rovere, generale della Repubblica, accampato con le sue truppe al Campo Cesareo, non mancò di sottolineare ai Magnifici Rettori di Brescia l’urgenza di intervento, come si evince dalla sua lettera: “Magnifici et Clarissimi Domini sono arrivati e smontati a Padenghe 4 insegne de Lanzicheneschi et non vi è alcuno a far le provisioni necessarie et questo penso che sia perché gli deputati che sono venuti fuori a tal effetto, sono stati messi in prigione a Salò. Però sarà bene che VV. SS. mandino fuori persona che habbi questa cura, benché io non manco e non mancarò di quello

che posso fare”. Nel frattempo l’arrivo di altre truppe di Alemanni, secondo il Bettoni, spinse il provveditore di Salò a fare una convenzione coi rettori di Brescia il 1° giugno 1536 con cui si concedeva ai medesimi la distribuzione degli alloggi nella Riviera. Probabilmente il mutato atteggiamento del provveditore è dovuto anche a pressioni venute informalmente dal Palazzo Ducale e alla notizia che il doge Andrea Gritti, in data 29 maggio, aveva scritto al Savio di Terraferma Stefano Tiepolo ammonendolo di attivarsi per cercare di favorire l’uscita degli Alemanni, nel tempo più breve possibile, dal territorio veneto, oltre che raccogliere informazioni sulle motivazioni delle difficoltà di rapporti insorte tra Brescia e la Riviera, di cui gli era giunta notizia. Non piacque però assolutamente la convenzione firmata dal provveditore al Gran Consiglio della Magnifica Comunità di Riviera che la cassò immediatamente e il 5 giugno elesse due oratori perché si presentassero al Senato a Venezia per reclamare contro l’ennesima violazione dei diritti della Comunità da parte dei Bresciani. La querelle tra Brescia e la Riviera andò sempre più complicandosi, gli scambi di carte da entrambe le parti in causa divennero sempre più voluminosi, i viaggi dei messi a Venezia per portare la documentazione agli ambasciatori e agli avvocati sempre più frequenti, i costi delle operazioni necessarie sempre più alti, finché nel 1537 Venezia decretò che nel giusto, date le circostanze in cui si erano svolti i fatti, era la Magnifica Città di Brescia.

*Liliana Aimo*



# Gli *Estraordinarii*, carte e fascicoli per uno spaccato di vita

## Vicende gardesane: decreti, contrabbandi, processioni, regali e omicidi

Una delle serie più numerose dell'archivio della Magnifica Patria è quella degli *Estraordinarii*: centocinquanta-nove unità dal 1572 al 1794. Alcuni volumi, che raggruppano carte e fascicoli prevalentemente in lingua volgare, ma anche in latino, ci offrono uno spaccato di vita e di rapporti intercorsi tra la Comunità di Riviera e Venezia; altri raggruppano lettere provenienti da enti pubblici e religiosi, da privati e da magistrature venete o rivierasche. Inseriti nei volumi si trovano numerosi proclami e decreti a stampa che regolano ad esempio i diritti di pesca delle varie località del lago di Garda e d'Idro, nonché i dazi su diversi prodotti quali olio, vino, sale, seta etc.

Più raramente, su carta pergamena, si incontrano le ducali inviate dal Doge al Provveditore e ai rappresentanti della Comunità di Riviera. Nella serie degli *Estraordinarii* sono inoltre trattati argomenti di varia natura, dai più comuni della vita quotidiana a quelli più specifici come l'estrazione di biade dal mercato di Desenzano, con descrizione di casi di contrabbando da parte di barcaioli e di mercanti.

Sono evidenziati anche i privilegi che Venezia concede a salvaguardia delle popolazioni della Riviera ponendo dazi su merci provenienti da "terre aliene" e proroghe al pagamento di tasse, in caso di calamità naturali o per il passaggio di truppe straniere che arrecano danni e devastazioni. Sono anche riportate notizie di lavori per il ripristino di strade, ponti, tesiani, porti, interventi per la manutenzione di chiese, di edifici pubblici, come il Palazzo della Magnifica Patria, l'archivio e la torre dell'Orologio. Non mancano riferimenti alla vita religiosa con citazioni delle frequenti messe a Santa Eurosia per propiziare la pioggia nei periodi di siccità, le processioni per chiedere protezione da epidemie, sia umane che animali, e in occasione di festività e ricorrenze varie.

Molti anche i documenti riguardanti la gestione amministrativa, come la riforma degli statuti criminali e civili della Riviera, le nomine alle varie cariche, richieste di cittadinanza, furti, condanne varie, fedeli notarili abbellite dal "signum tabellionis", che identifica il notaio certifi-

cante. Vengono inoltre documentati gli invii ad alte cariche pubbliche di doni da parte della Comunità di Riviera, quali, ad esempio, prodotti del lago: carpioni, cedri, limoni e oggetti di pregio. Il 28 luglio 1618 il Consiglio delibera di donare al provveditore Badoer, esaurito il suo mandato, in segno d'amore e di gratitudine, un cuore d'oro in rilievo in un bacile d'argento. Su di esso dovrà essere "scolpita o intagliata da un canto l'arma Badoera e dall'altra quella della nostra Patria". Sulla superficie

del bacile tutto intorno saranno incise le parole "Comunitatis Ripariae Vix Aequat".

Degna di nota è la lettera che Vincenzo Coronelli, cosmografo della Serenissima Repubblica di Venezia, scrive agli Ecc. Sigg. Patroni Colendissimi per inviare cinque volumi dell'Atlante commissionatogli dall'Ecc. Senato, insieme a due dei suoi globi più elaborati, perché siano esposti nel pubblico archivio.

Di tutt'altra natura, ma non meno avvincente, è l'episodio di cronaca giudiziaria che vede implicato tale Alberto Pace, di Valle di Ledro, abitante a Tremosine, che deve difendersi dall'accusa di tentato omicidio. Il Pace frequenta contemporaneamente due sorelle della terra di Vesio, Faustina e Maria, promettendo ad entrambe di sposarle. Dopo aver sposato Maria, temendo di aver

reso grvida Faustina, un mattino la convince a condurla al suo paese e giunto "ai piedi del monte Nota, all'acqua Benedetta in luogo inospite e non frequentato, camminandole dietro..." egli "data la mano al suo fiocello che teneva alla corame la dimenasse diverse volte imprime-dole dieci ferite mortali e nel muscolo temporale a parte sinistra, e sotto l'occhio destro e nella gola e sotto il mento per le quali, caduta l'infelice per terra in mezzo al proprio sangue fosse da esso Alberto gettata in un fosso contiguo, credutala morta ivi lasciata sepolta sotto alcuni rami di pino..." .

Il Pace si allontana, ma il mattino seguente Faustina è ritrovata in agonia sulla strada da un passante, soccorsa e riportata a casa. Alberto Pace è citato in giudizio, ma non si conosce l'esito di tale processo.

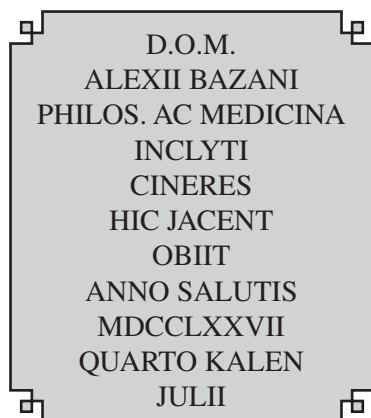


*Lumen ad revelationem*, repertorio del sec. XVI

# La vita e la famiglia di un medico salodiano

## Alessio Bazani: chi era costui?

Tutto è iniziato dal giorno in cui don Armando, parroco di Campoverde, mi ha mostrato una lapide, trovata nel campanile della chiesa di Sant'Anna, durante i lavori per il restauro a seguito del terremoto del 24 novembre 2004; la stessa, poi trasportata, per ragioni di spazio, nel giardinetto antistante l'ingresso principale della Parrocchiale di Sant'Antonio Abate, riportava un'iscrizione:



Comprensibile il significato: Alessio Bazani, studioso e appassionato alla disciplina della filosofia e della medicina, è morto nel lontano 1767, tre giorni prima delle calende di luglio, cioè il 28 giugno, e le sue ceneri illustri giacevano lì (hic). Ma dove lì?

Non c'è stata risposta immediata, poiché il luogo della sepoltura non era conosciuto; probabilmente il nostro aveva trovato loculo nella chiesa di Sant'Anna, oggetto, tra l'altro, negli anni tra la seconda metà dell'800 e la prima metà del '900, di interventi di ristrutturazione radicale, come la sostituzione dell'intero pavimento; e, in quel clima di lavori di restauro e di consolidamento, forse la lapide del nostro personaggio è stata spostata, o forse dimenticata in uno spazio all'interno del campanile... Erano solo "forse...", solo ipotesi che, tuttavia, chiedevano una precisa risposta.

Il tempo, però, ci ha dato un aiuto e qualche interessante novità: infatti durante l'attività di inventariazione, nell'Archivio della Magnifica Patria di Salò, degli "Estraordinari di Sanità", relativi agli anni 1745-46, 1750-52-53, il nostro Bazani è emerso da quelle pagine antiche come per incanto!

Chi era costui? Era un medico, di Cacavero, con esercizio di professione a Vobarno, aveva concluso gli studi e ottenuto l'abilitazione a Parma.

Dagli estimi di Cacavero, riguardanti la seconda metà del '700, risulta di Bazani Alessio:

"Una casa murata, copata, e solerata in contrada di Virle sopra il Comun di Cacavero. Confina a mattina il Brolo di mia raggione, a sera la strada, a tramontana un cortivo da un'altra mia casa.

Altra casa murata, copata, revoltiva con torcolo cinta da muri confina a sera li Signori Butturini a tramontana la strada che va a Zenzago. Altra casa a Besenigo con suo cortivo cinta d'ogni intorno da beni di mia raggione".

E parecchi terreni possedeva il nostro:

"Una pezza di terra arativa, vitata, olivata cinta tutta di muri accosti alla casa, confina a sera la Stradella, a mezzo di la via Reggia, a mattina il mio brolo, a tramontana la casa.

Altra pezza di terra arativa, vitata, olivata in contrada di Sant'Antonio, confina a mezzo di li Signori Bresciani, a tramontana li Signori Pedrali, a sera la strada, a mattina il fossato.

Altra pezza di terra arativa, vitata in contrada della Consarda, chiamata il Campo sopra l'ortaglia, confina a tramontana la via Reggia, a mezzodì le coste".

Dalle carte del Catasto Austriaco, datato 1852, risulta che l'antico borgo denominato Virle si trovasse oltre il Rio Sant'Anna e più precisamente, secondo il prof. Antonio Foglio, una località tra Senzago e l'attuale viale Bossi. Virle, secondo studi etimologici e toponomastici, sembra derivare da *villule*, intese come piccoli poderi, piccole fattorie, piccole unità, interessati all'attività agricola. Quando il governo della Serenissima, nel lontano 1750, aveva chiesto al suo territorio di formulare un



La lapide di Alessio Bazani

La chiesa parrocchiale di S. Antonio abate,  
a Campoverde



catalogo di professori in medicina e in chirurgia, onde evitare e reprimere abusi da parte di medici e di chirurghi che esercitavano senza essere addottorati o licenziati in qualche Università o Collegio che avevano facoltà di abilitare, in breve tempo dai Comuni venne presentato all'Ufficio di Sanità della Comunità di Riviera un elenco di medici e di chirurghi con le rispettive fedi.

Il Comune di Cavaio, della quadra di Salò, aveva comunicato la presenza di Alessio Bazani medico, ma che "dimorava in condotta a Vobarno". È proprio da Vobarno che Bazani trasmette ai Signori deputati della Sanità i dettagli di un'epidemia, che aveva colpito la popolazione nei primi mesi del 1746.

Il nostro così scriveva il 4 aprile 1746: "In esecuzione da stimatissimi comandi delli Illustrissimi Signori Deputati alla Sanità, eccomi pronto a dare un succinto raguaglio della epidemia di quest'anno, accaduta a Vobarno, quale, avendo principiato l'ultimo giorno di Carnovale, ha perdurato e tutt'ora (moderatamente però) perdura, avendo indifferentemente invaso li corpi di ogni sesso, di ogni età, e di ogni condizione risvegliando in questi, secondo la diversa loro costituzione, diversi anchora li accidenti, così che in molti ha causato raffreddori, e tossi contumaci, in altri semplici e effimere febri, che col solo copioso sudore e senza l'aiuto della medicina liberati si sono. Settantanove poi sono stati quelli che sperimentato anno

la febre di cattivo carattere, mentre questa accompagnata era alle volte con cefalgie intollerabili, ora con effetti anginosi, ora con grande difficoltà di respiro con dolori vaganti per il torace, con polsi piccioli, deboli e frequenti per lo più ineguali e quello che faceva terrore era la grande prostrazione di forze nel principio del male comparsa. Quattordici dunque di questi amalati, che naturalmente, o per accidente il polmone debole, e fiacco avevano, non hanno potuto resistere come gli altri, ma cedendo, dalla stasi polmonica infiammatoria o in quarta o al più in settima soffocati furono. Circa la caggione di questi mali dirò con Ippocrate che 'morbi precipue ex aere fiunt', onde dalle copiose piogge di quest'autunno, ed inverno, dal predominio di venti australi, e dal uso di vivere di quest'anno, praticato da gente rurale senza vino, sono state talmente rilassate le fibre motrici di questi corpi, ed anche depressa la spiritualità dei sughi, che ritardato vie più il moto circolare dei fluidi per necessità è convenuto che anchora le traspirazioni impedito, o disturbate siansi, onde trattenute, e raccolte a pienezza nella massa del sangue materie eterogenee, non ha potuto a meno di non disporsi alle rarescenze, alle esaltazioni, che in gangrena ed in sfacelo degenerate sono. Non parlo del metodo che ho tenuto e che tengo per la cura di questi ammalati, mentre suppongo essere abbastanza, che loro Illustrissimi Signori informati siano, che di settantanove



amalati gravemente, quattordici di questi morti siano, tra quali contasi sette che l'età di 75 eccedevano, e li altri tutti si son rimessi e parte si vanno a poco a poco rimettendo...".

E ancora ai Signori deputati alla Sanità il 12 maggio 1746 così scriveva: "...facioli a sapere che l'epidemia di febri pneumoniche, accaduta nel paese di Vobarno, ora grazie a Dio, è del tutto cessata e sono già scorsi ben quindici giorni che non sono morte altre persone, se non una povera vecchia in età di 83 anni. Veramente questo male ha fatto qualche terrore nella gente, mentre in soli due mesi, sono state maltrattate con pericolo della vita cento, e dodici persone, e di queste ventisei morte ne sono; ciò che merita considerazione egli è, che il primo ch'è stato assalito da questo male, fu un giovane di anni 30, quale dopo avere ricevuto tutti li Sacramenti in sesta a ore cinque di notte li feci fare la quarta cavata di sangue, ed aplicati subito li vescicanti alle gambe, con meraviglia, s'è perfettamente liberato; così a punto l'ultimo che è stato invaso da questa pneumonica febre, fu un altro giovane di 33 anni, quale giudicato mortale sul bel principio, li feci cacciare in tre volte quaranta quattro oncie di sangue avanti la quarta, e con rimedi lassanti nitrosi, canphorati e diluenti, ora ritrovasi in decima terza sicuro di sua salute. Io al presente non ho per le mani altri amalati di questa razza, ma solo sette, o otto, che di nissuna cattiva conseguenza saranno".

E sempre tra le carte antiche troviamo il nostro Bazani nel settembre del 1753, quando, in veste di medico fisico, procede nelle visite alle spezierie della Riviera, da Gargnano, a Bogliaco, a Maderno e conferma con giuramento la qualità corretta o meno dei prodotti ivi presenti. Per ottenere ulteriori e precise conoscenze sul vissuto familiare del nostro medico, ancora una volta ci hanno aiutato i documenti: i registri dell'Archivio parrocchiale di Campoverde, il Libro dei battesimi, il Libro dei matri-

moni e il Libro dei morti.

Del luogo, del mese e del giorno di nascita non è stato trovato documento, perché il registro dei battesimi inizia dall'anno 1714, quando Alessio Bazzani aveva già cinque anni, essendo nato nel 1709, come risulta da un semplice calcolo e leggendo dal libro dei morti "adi 29 giugno 1767 Ecc.mo sig. Alessio Bazani munito di tutti i sacramenti in età di anni 58 passò da questa all'altra vita...". Finalmente si chiarisce la provenienza possibile di quella lapide, considerata la tappa iniziale di questo percorso di ricerca; così sta scritto nel libro dei morti "...fu sepolto nell'oratorio di Sant'Anna, previa però la licenza dell'ill. Vicario generale Soncini e ancora quella della rispettabile Comunità...".

E ancora i documenti ci comunicano che il nostro Bazani "Adì primo Dicembre 1730..." si unì in matrimonio con la signora Madalena Astolfi "...ambi miei parochiani, in casa della medesima alla presenza di me Pietro Grana curato, delli sig. Francesco Astolfi, Batta Franchini e Gioan Andrici tutti e tre testimoni...".

Da questa unione nasceranno ben sette figli, il tutto documentato sul 1° Libro dei battesimi, relativo al periodo 1714-1833; eccoli con le rispettive date di nascita:

- Giorgio Stefano, il 25 settembre 1731;
- Antonio, l'8 maggio 1733;
- Maria Angela, il 2 aprile 1735;
- Lugrezia, il 12 novembre 1745;
- Francesco Giuseppe, il 7 luglio 1748;
- Gio. Batta, il 14 febbraio 1751;
- Angela, l'8 novembre 1754.

Una bella famiglia, ben distribuita anche nel genere, che ci invita a proseguire nella ricerca, nel libro dei Matrimoni per conoscere nuove unioni e possibili provenienze dai paesi limitrofi o meno. Ma dalle pagine non emerge alcuna notizia in merito: non si saranno sposati, oppure si saranno uniti in matrimonio tutti fuori Cavaio? Sono domande che per ora non trovano risposte certe; chissà se in un futuro prossimo qualche carta antica contribuirà a costruire un percorso generazionale dei discendenti del nostro Alessio Bazani!

Il percorso volge al termine con queste ultime conoscenze: gli anni '60 furono particolarmente tristi per la famiglia di Alessio Bazani. Come risulta dal Libro dei morti passarono "da questa a miglior vita Lugrezia, sepolta in Parrocchiale il 9 settembre 1761..., Stefano, sepolto in questa Parrocchiale, nella sepoltura del sig. Fonghetti, il 19 novembre 1763..., Madalena, sepolta nella sepoltura dei sig. Fonghetti con l'intervento nell'obito dei Padri di S. Francesco di Paola, l'8 gennaio 1768...".

È la conclusione di questo itinerario di ricerca, effettuato a ritroso, nel tempo illustre della Comunità di Riviera, che ci ha fatto conoscere un personaggio vissuto tra la prima e la seconda metà del 1700 e realizzatosi nella sua funzione di medico, nonché di marito e di padre, tale Alessio Bazani.



La chiesetta di S. Anna, a Campoverde

*Claudia Dalboni*

# Contratto de “Gli Arzeni”

## Una controversia per l'estimo di un terreno a Salò

Il documento che segue è stato estrapolato da un volume dell'Archivio della Magnifica Patria, della serie attinente il catasto, inserito in una raccolta di atti documentali riguardanti un processo tra il Comune di Salò e la Comunità di Riviera. La controversia era sorta per valutazioni diverse fatte dagli estimatori del Comune, in disaccordo con i revisori della Magnifica Patria, sopra l'estimo di una pezza di terra sita in contrada detta de “Gli Arzeni” ubicata a monte del Duomo di Salò. Trattasi di un contratto di affitto che mi è parso particolarmente interessante perché riporta le norme alle quali ci si doveva attenere, secondo un uso vigente all'epoca, nel territorio di Salò, oltre a vocaboli e modi di dire che sono tipici della tradizione contadina. Il documento è datato 10 febbraio 1560, è scritto parte in latino e parte in volgare. Ho cercato di rendere la trascrizione il più fedele possibile, ricorrendo solo in casi particolari ad una “mia interpretazione” per far meglio comprendere i fatti.

Il contratto viene steso in casa degli eredi del defunto Giovanni Paolo Scaino, sita in Salò in contrada del Dosso; sono presenti Andrea Comenduno di Salò, notaio rogato, Bernardino Astolfi, secondo notaio, e Giovanni Francesco detto Moretto de Sossi di Castione (Castiglione delle Stiviere).

La nobildonna signora Cesara, vedova dell'illustrissimo signor Paolo Scaino di Salò, in qualità di curatrice dei figli ed eredi del suo defunto marito, dà in locazione a “Catharino... de Calvagesio marangono in Salodio” una pezza di terra con casa sita in territorio di Salò, in contrada detta degli Arzeni. A questa si aggiunge una pezza di terra arativa, vitata, olivata, in parte prativa in contrada di Clogna per cinque anni, con lo scopo di migliorare e non deteriorare i beni.

I presenti concordano che per ogni singolo anno di affitto dei detti beni vengano pagate 175 lire planete. Il pagamento sarà così diviso: metà alle feste di Natale e metà alla festa di Pasqua.

Questo contratto di affitto viene stipulato condividendo le regole infrascritte.

1° Esso fittuale sia obbligato gabbiar ovvero far gabbiar la mittà delli ulivi ogni anno.

2° Sia obbligato a ledamar la mittà delli olivi ogni anno per tutto il mese di maggio, sotto pena de marcelli 4 per ogni piede d'olivo non ledamato, e questo per patto esposto.

3° Sia obbligato podar le vigne ogni anno, e non lassarli più capi di quello primo potar et se li richiede, sotto pena ecc.

4° Sia obbligato, seccandosi arbori de sorte alcuna, a cavarli et condurli a casa del patron a tutte sue spese di esso conduttore, cio è seccandosi olivi.

5° Non possa tagliar né far tagliar brazzi de fassini de sorte alcuna, né tagliar arbori dal pe di sorte alcuna, sotto pena ecc.

6° Sia obbligato a mantener li arzeni se per caso chaschassero over rovinassero zoso (giù) per qual caso si voglia, debba rifarli, et ancora sia obbligato mantener le strade conzade, sotto pena ecc.

7° Sia obbligato aver cura delli pedi de naranci, quali se gli debbano consignar presso all'affittual; quando sarà al fin d'essa locazione d'esso fittuale sia obbligato a renderne buon conto al padrone o verdi o secchi.

8° Che nel fin d'essa locazion esso conduttur sia obbligato a renderla in drio in ordine sì de arrar, zappar, schavedagnar (cavedagna, passaggio nella campagna) et siano impalate tutte le vigne et zappati tutti gli arzeni.

9° Sia obbligato esso conduttur della possession a far talmente che la non sia usurpada, sotto pena ecc.

10° Che occorrendo che tempestasse, che Iddio non voglia, che in quel caso il patron sia obbligato riffar esso conduttur da L. 15 de planete in suso, che detto danno fosse in parte del patron dalle dette L. 15 ma che esso conduttur sia obbligato avisar il patron in termine di 3 dì, talmente che dappoi sarà tempestato l'estimo debba esser fatto in termine di 3 dì continui per gli estimatori de comune di Salò, altramenti non possa esso conduttore conseguir cosa alcuna, et in quel caso della tempesta essa Signora Cesara debba rifar esso conduttore per il minor prezzo (che) correrà il vino et oglio al tempo delli raccolti dalla tempesta fin alla Madonna di settembre solamente.

11° Che esso affittuale debba dar di honoranza ogni anno a essa Signora Cesara naranzi n. 200 et uno peso de schiava.

12° Che il detto affittuale debba dar una idonea sicurtà alla detta Signora Cesara, qual si obblighi principaliter et in solidum (*in prima persona e in compartecipazione concretamente*) con domino mastro Lazarini per osservanza di tutte le cose contenute nel presente instrumento e capitoli.

13° Che il detto affittuale sia obbligato di sgarbar et sguar li olivi, et farli conzar, et ordinar et se per caso morisse overo andasse a far qualcosa pe de olivo per non lavorarli come di sopra, che in tal caso esso conduttore sia obbligato rifar il danno al patron in doppio.

14° Che nel fin di essa locazion esso conduttore non possa seminar cosa alcuna in quella ma l'ultimo anno la debba lassar voda a detta Signora Cesara e ben ledamata sotto pena ecc.

Da questo documento si evince come, già nel 1560, i contratti di questo tipo fossero volti essenzialmente alla conservazione ed al mantenimento, sempre migliorativo, del territorio e delle sue colture tipiche.

Silvana Ciriani

# La Biblioteca dell'Archivio Storico del Comune di Salò

## Opere di vario genere a disposizione degli studiosi

La Biblioteca dell'Archivio Storico del Comune di Salò raccoglie un discreto numero di opere rivolte sia allo studioso di discipline specifiche, che al lettore che, più modestamente, coltiva interessi di carattere storico per soddisfare semplici curiosità relative al territorio di appartenenza; si tratta quindi di una biblioteca di carattere specialistico e divulgativo insieme.

Si segnalano:

- Opere di archivistica, paleografia, diplomatica che non hanno la pretesa di soddisfare a pieno la conoscenza delle tre discipline, ma possono ritenersi utili per un primo costruttivo approccio.

- Opere di storia locale, da quelle di Giuseppe Solitro, di Bongiani Grattarolo, di Francesco Bettoni, per citare solo alcuni importanti autori del passato, fino a quelle di studiosi e ricercatori contemporanei. Questi, attraverso le fonti documentarie spesso reperite negli stessi Archivi del Comune di Salò e della Magnifica Patria, o attraverso gli scavi archeologici, hanno potuto ricostruire ora le trasformazioni del territorio, ora spaccati di vita, ora l'evolversi delle istituzioni e degli avvenimenti politici nel tempo. I risultati delle nuove ricerche vengono pubblicati, con cadenza periodica, nelle *Memorie dell'Ateneo di Salò* che, in questo modo, diventano uno strumento di aggiornamento atto a documentare ciò che via via si viene a conoscere del passato.

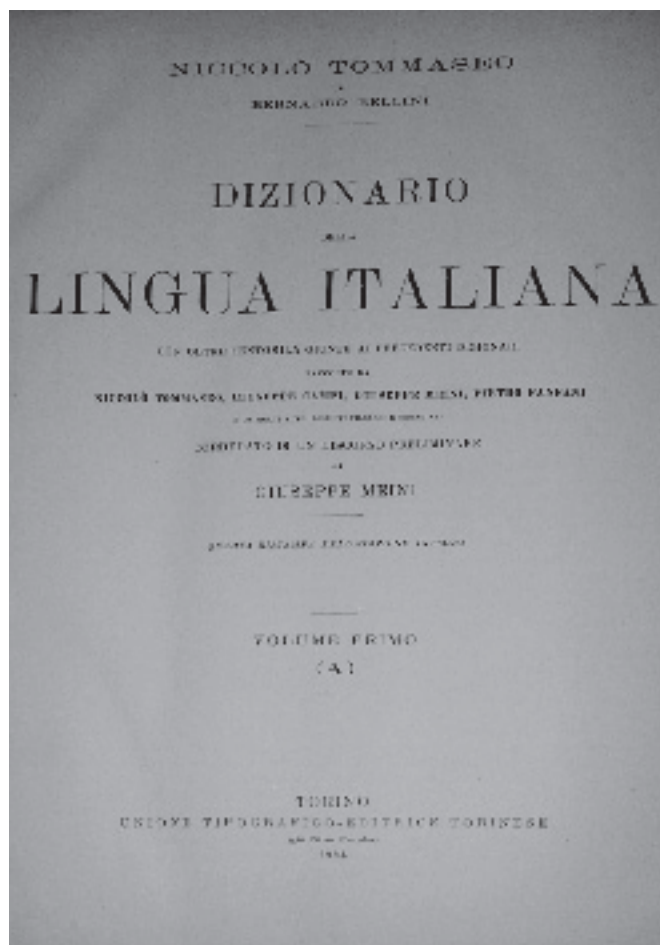
Vanto della biblioteca possono considerarsi:

- *Storia di Venezia*, ed. Treccani, 16 voll.

Si compone di otto volumi con scansione cronologica, dalle origini all'ultima fase della Serenissima, di tre volumi tematici: *Il Mare*, *Arte veneziana*, vol. I, *Arte veneziana*, vol. II, e di ulteriori tre volumi: *L'Ottocento e il Novecento*.

Si tratta di un'opera di grande prestigio che ripercorre nei secoli gli avvenimenti e le imprese che hanno fatto di Venezia una città unica nel mondo. È il risultato delle ricerche di studiosi di discipline diverse, che la rendono così un'opera di carattere interdisciplinare.

Gli autori documentano le vicende storiche e politiche, attraverso le quali Venezia ha raggiunto il dominio sul



mare e il controllo dei traffici in Terraferma. Dal massimo suo splendore nel periodo rinascimentale fino al lento declino in seguito ad avvenimenti militari negativi ed a pesanti epidemie, la sua storia si conclude con l'arrivo di Napoleone in Italia.

- *Dizionario della lingua italiana*, Nicolò Tommaseo, sec. XIX, 7 voll. (rarissimo).

- *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Charles Du Cange, 10 voll. Più uno di *Tabulae iconografiche*. Nelle note alla sua edizione Leopold Favre la definisce l'opera più prestigiosa nel suo genere, prima della quale non esisteva dizionario completo della bassa latinità.

Ne risulta un'opera di grande utilità per dare significato ai termini latini che un ricercatore può incontrare nel suo lavoro di analisi di documenti d'archivio.

- *Storia di Brescia*, ed. Treccani, opera ormai introvabile, ma molto utile per la conoscenza della storia del territorio e dei rapporti tra Salò, la Riviera ed il capoluogo provinciale.

Completano la biblioteca un buon numero di opere di necessaria e frequente consultazione per chi lavora nell'Archivio.



Vera Fontanini



# Una piccola storia salodiana

## La vicenda di Pietro Pedrazzi, consigliere comunale

Chi si impegna nell'indagine su documenti d'archivio ha, prima o poi, l'occasione di provare una delle esperienze più caratteristiche e più emozionanti della ricerca storica: l'incontro con persone vissute in un passato magari molto lontano, per lo più mai assurte a notorietà né universale né locale, ma che hanno lasciato tracce dirette di sé attraverso scritti.

Un verbale d'ufficio, una perizia medica, una firma in calce ad un atto notarile o, prodotto ancor più personale, una lettera scritta di pugno e firmata.

In quel momento lo storico, mettendosi in ascolto, sente "vibrare" la pagina, come se la mano che l'ha segnata tanto tempo fa si rimettesse in movimento e la persona che ha parlato secoli prima ricominciasse a narrare la propria storia.

È allora che la molla della curiosità scatta e il ricercatore sente l'urgenza di saperne di più sull'antico autore, va a caccia di altre notizie, si sforza di dare spessore e presenza al suo antico interlocutore.

Piano piano, man mano che le notizie si accumulano, la persona passata sembra riprendere corpo e vita e la mente, la penna, la mano dello storico sembrano produrre,

quasi magicamente, il ritorno dal passato di chi era stato ormai sepolto dall'oblio.

Voglio darvi un esempio.

Tempo fa, esaminando un registro della serie "Sanità" dell'archivio della Comunità di Riviera, mi è capitato fra le mani un fascicolo di lettere spedite ai Deputati alla Sanità della Comunità dagli omologhi ufficiali del comune di Salò nell'estate del 1630, un periodo tragico, in cui Salò e la Riviera erano investiti dalla violenza devastatrice della pestilenza.

Sono lettere drammatiche, in cui si annunzia la morte di diverse persone, giorno per giorno, si chiedono soccorsi urgenti, personale e carri per togliere di mezzo cadaveri, si chiedono soldi per sostenere le spese necessarie ad una lotta senza fine e senza speranza contro il morbo, si mette al corrente l'ufficio superiore del disastro che, contrada per contrada, sta divorando la città.

Tra le lettere, lettere dall'inferno, una dice così:

"È morta questa mattina Margherita, mia figlia, né occorre ch'io ricerchi di farla vedere, perché il male del quale è morta è patente et per dubio del quale et poi per



Il lazzaretto di Salò

la certezza mi son sequestrato in casa, così ricercando la mia consentia. In questo solo supplico Vostre Signorie Illustri, che favorischino la mia persona et le mie fatiche, che diano ordine che quanto prima sia venuta a levare, per levarmi fuori di casa tanto spettacolo, causa del mio maggior dolore; tanto più che doi altre creature sono pure inferme, né so quello che possa seguire di loro. Pregho il Signor Dio che mi dia pazienza in tollerare così grave colpo et afflittione, nel che le supplico a coadiuvarmi et in tanto le bacio le mani.

Di casa alli 6 agosto 1630.

Di Vostre Signorie Illustri

Servo affettionatissimo

Pietro Pedrazzi”

Un messaggio commovente ed agghiacciante, che ricorda la pagina manzoniana della madre della piccola Cecilia, che si avvicina al carro dei monatti in una via di Milano per deporvi delicatamente il corpo ormai senza vita della figlioletta e dice ai becchini: domani passate a prendere anche me.

Ma chi è Pietro Pedrazzi, questo sconosciuto padre, toccato crudelmente in ciò che ha di più caro, capace di mantenere, in un momento così devastante, lucidità e autocontrollo, pur disperando del futuro, rispetto al quale allarga le braccia, sconfitto, chiedendo a Dio “pazienza”?

Nel fascicolo non appare più: ma il lettore, ormai, è curioso, ansioso di sapere. E cerca!

Dopo diversi sondaggi, finalmente, Pietro Pedrazzi riappare, nei registri dell’archivio del Comune.

È un consigliere comunale, che, nell’anno fatale 1630, si trova a sostenere il difficile e pericoloso ruolo di deputato alla sanità. Tra luglio e agosto lo vediamo impegnato, insieme ai colleghi, in riunioni ed ispezioni nelle diverse

contrade della città.

Non fugge e non si sottrae a compiti dolorosi ed ingrati, come quando, il 6 luglio, insieme a Niccolò Bassano, presidente dell’ufficio di sanità, e Bartolomeo Fiocazzolo, deputato, si reca presso l’abitazione di un compaesano, Cornelio Pasquale, per sequestrare lui e la sua famiglia in casa, dopo che era morta una figlia di peste: “attesa la relazione della morte di sua figlia... et per quei rispetti che ricercano la propria salute, gli fu imposto che, in pena della vita, stia sequestrato insieme con quelli di casa sin ad altro ordine”.

Lavora, Pietro, instancabilmente: riunioni quotidiane, a volte ripetute nello stesso giorno.

Poi, il 6 agosto, la morte di Margherita, annotata nel registro dell’ufficio: “Margarita, figlia del signor Pietro Pedrazzi di anni uno, inferma di giorni sei, data per relatione del signor Pietro con un carbon sopra un braccio. Fu ordinato sia sepolta in lazzaretto”.

Pietro, però, resta in prima linea: il 7 agosto è di nuovo in servizio e così l’8, il 9, il 10, fino al 12 agosto: in quel giorno risulta assente ed anche nel successivo.

Il 15 il cancelliere dell’ufficio annota: “Il signor Pietro Pedrazzi, di anni cinquantacinque, infermo di giorni sei (è morto). Le fu dato sepoltura”.

E, di seguito: “Una figlia del suddetto quondam signor Pietro (è morta). Fu dato ordine per la sepoltura”.

E, nello stesso giorno, più tardi: “Un altro figliolo del signor Pietro Pedrazzi, di anni quindici in circa, infirmo di giorni cinque, morto con febre. Fu dato ordine per la sepoltura”.

Ecco chi era Pietro Pedrazzi: marito, padre, consigliere comunale, fedele servitore della sua comunità a costo della vita, ignoto ed eroico.

*Giuseppe Piotti*



Il lazzaretto di Salò

# Un libro ed un convegno

## Un nuovo libro su Campoverde

“Il Magnifico Comune di Cacavero e la sua gente - vicende di una comunità della Riviera benacense”, scritta da Giovanni Pelizzari, è l’ultima fatica editoriale nata a margine del paziente lavoro di riordino e di studio delle carte custodite presso l’archivio storico del comune di Salò.

La monografia attinge da due fonti documentali rimaste sino ad oggi sostanzialmente inesplorate:

- per la parte storico-istituzionale, le informazioni sono state dedotte dal cosiddetto Fondo Cacavero, una serie di documenti, tuttora in attesa di inventariazione, senza dubbio pervenuti al tempo della fusione del comune di Campoverde (già Cacavero) con il comune di Salò, nel corso del 1927;

- per i contenuti socio-demografici, è stato provveduto alla elaborazione delle informazioni desumibili dai registri parrocchiali (registri dei battesimi, dei morti e dei matrimoni), una serie storica sostanzialmente completa a far data dal 1714.

Il libro in presentazione deve molto allo spirito di collaborazione presente all’interno del Gruppo Archivio dell’A.S.A.R.: a partire dalla segnalazione del materiale costituente il “Fondo Cacavero” e, in seguito, per la segnalazione di documenti pertinenti che, di tempo in tempo, andavano emergendo; l’opera è la concreta dimo-

strazione dei risultati ai quali può condurre l’intelligente sinergia fra i membri di un gruppo di lavoro.

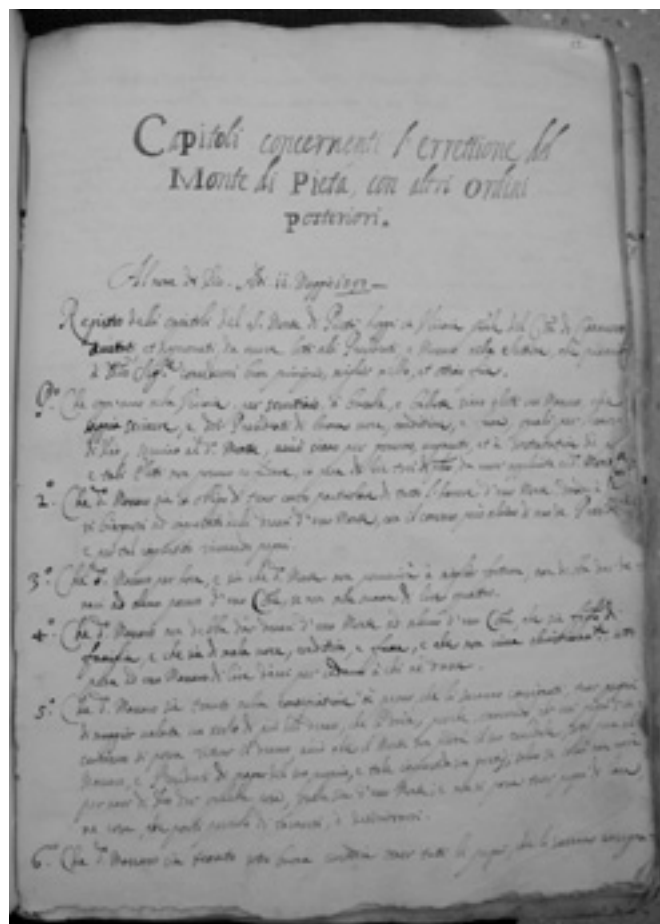
È stato così possibile accompagnare i lettori in un interessante viaggio attraverso le vicende di un comune rurale alle porte della capitale della Magnifica Patria di Riviera, lungo un secolare percorso esposto con semplicità, ma altresì in forma sufficientemente esauriente.

La complementarietà delle fonti utilizzate ha consentito la ricostruzione di numerose “tessere” di un mosaico che, opportunamente coordinate, tracciano uno scenario espressivo, utile a comprendere le condizioni del vivere civile lungo l’arco dell’età moderna e capace di far emergere le dure e precarie condizioni di vita della società durante i secoli trascorsi.

In termini di contenuti, la monografia può essere idealmente suddivisa in tre sezioni.

Una prima parte ricostruisce gli aspetti istituzionali, attraverso l’analisi dell’organizzazione civica e dei suoi organi di governo, le istituzioni religiose, gli strumenti della solidarietà (Monte di Pietà, testamenti e legati), lanciando altresì uno sguardo alle forme dell’economia del borgo e alla struttura occupazionale, per poi soffermarsi nella disamina delle famiglie che, lungo l’arco di quattro secoli, si sono stanziati in loco.

La seconda parte prende in rassegna la componente







Il golfo di Salò

socio-demografica del Comune, traducendo in informazioni i dati e le notizie, apparentemente frammentarie, contenuti nei registri custoditi dalla parrocchia: dinamica delle nascite, delle morti, dei matrimoni; infanzia abbandonata, condizioni di analfabetismo, rituali della nascita e delle esequie, cause di decesso, effetti di malattie ed epidemie.

Una sezione è poi dedicata ai tre luoghi di culto presenti nella parrocchia di Campoverde, attraverso l'esposizione delle relative vicende costruttive e artistiche.

Infine, l'appendice documentaria riporta documenti utili agli studiosi, quali la traduzione degli Atti della visita apostolica del Borromeo (anno 1580), i capitoli concernenti l'erezione del Sacro Monte di Pietà, il regolamento adottato dal Comune e relativo ai diritti-doveri del parroco, quest'ultimo nominato dalla Vicinia in virtù di un diritto di antico jus patronato; la descrizione del ponte di epoca romana tuttora presente di fronte alla chiesetta di Sant'Anna.

La monografia ha ricevuto dagli ambienti accademici un lusinghiero apprezzamento, motivato da taluni elementi di originalità presenti nell'opera: la forma del linguaggio, che riflette le competenze dell'autore nelle materie socio-economiche e le sue esperienze di pubblico amministratore locale, circostanza che ha determinato il "taglio" dell'indagine, orientata a capire - e a far capire - come si viveva e di cosa si viveva nei secoli trascorsi; in secondo luogo, il tipo di indagine effettuata, se è vero che ha studiato il micro cosmo di una piccola comunità di 300-350 abitanti, è stato finalizzato a far emergere le caratteristiche che accomunavano tutti i piccoli comuni rurali: larga parte delle considerazioni emerse riguardo a Cavaio possono essere estese alle altre comunità della Riviera, alla maggior parte dei comuni che componevano la Magnifica Pa-

tria, la provincia veneziana che aveva in Salò la sua capitale amministrativa; altro elemento distintivo rilevato dagli storiografi è che il libro è stato scritto non solo a beneficio degli studiosi, ma soprattutto pensando alla gente al quale è destinato, attraverso l'utilizzo di un linguaggio semplice e piano, con l'intento di suscitare curiosità e interesse nei confronti della storia locale, pur senza perdere il requisito del rigore documentale; e, fatto non secondario, lo studio "si è sforzato di interrogare le fonti disponibili alla luce quantomeno di alcuni dei problemi oggi affrontati dalla grande storiografia", con il risultato che esso "si colloca senza ombra di dubbio in una dimensione storiografica che travalica la mera storia locale".

Per tali ragioni, l'Ateneo di Salò, editore del libro, ha ritenuto dover presentare ufficialmente alla cittadinanza la monografia nell'ambito di un incontro pubblico il 15 novembre 2008 presso la prestigiosa sede dell'Accademia salodiana: il tema discusso prendeva in esame le "Dimensioni storiografiche della storia locale" ed ha visto relatori il prof. Claudio Povolo (Università Cà Foscari di Venezia) con la comunicazione "La piccola comunità e la sua storia" e il nostro socio prof. Giuseppe Piotti, coordinatore del Gruppo archivistico salodiano, che ha intrattenuto il numeroso pubblico presente con la relazione "Per una rilettura della storia della Riviera Benacense". In chiusura dell'incontro, il presidente dell'Ateneo, prof. Pino Mongiello, ha considerato la necessità di organizzare un nuovo importante convegno che, a distanza di 45 anni dal precedente, riconsideri la storia della provincia veneta salodiana, alla luce degli studi degli ultimi anni, consapevole dei contenuti della storiografia moderna, una disciplina ormai divenuta scienza umana, che attinge e interagisce con il diritto, la geografia, l'economia, l'antropologia e il folklore.

# 1630, anno di peste anche sul Garda

## La difficile situazione di Gargnano e Toscolano negli estimi del '600

Siamo nel 1640. La Riviera di Salò si trova nel pieno di una grave crisi sociale ed economica che si trascina da una decina d'anni e che si protrarrà per due generazioni, causata da tre avvenimenti concomitanti:

- la guerra per la successione nel Ducato di Mantova (1628-1630), scoppiata alla morte, senza eredi, di Vincenzo II Gonzaga, che vide gli eserciti veneziani e francesi, opposti agli imperiali e agli spagnoli, convergere sulla città dei Gonzaga, con saccheggi e distruzioni anche nei paesi della Riviera;
- la grave carestia del 1628-1629, dovuta alle avverse condizioni atmosferiche: "Già negli anni precedenti è stata stemperata, alterata e contaminata l'aria, essendo che in tutto il loro corso le stagioni non hanno mai servato il consueto e solito lor tenore, ma si sono confuse tra loro ..." (Lorenzo Ghirardelli, *Memorando contagio seguito in Bergamo l'anno 1630*, ms.);
- la peste che colpisce la Riviera di Salò nel 1630, devastando la popolazione e aggravando la crisi economica. Nei mesi di agosto e settembre si registrano a Toscolano 1204 morti su una popolazione inferiore ai 2000 abitanti.

A Gargnano muoiono di contagio 3008 persone a fronte di una popolazione di circa 4000 abitanti (D. Fossati, *Benacum. Storia di Toscolano*, Salò, 1941, p. 166, 167). L'agricoltura langue, non si tagliano più le legne nei monti perché manca la manodopera, e quella che si trova costa troppo, manca il carbone per le fucine, i limoni non si vendono, diversi folli della Valle delle Cartiere sono fermi perché non si trova manodopera specializzata. Anche i mercanti sono morti e i commerci sono ridotti al lumicino. L'esportazione è ferma per le continue guerre e perché il prodotto non è concorrenziale a causa dell'aumento dei costi di produzione e dei dazi doganali. È in questa drammatica situazione che la Comunità di Riviera, attenta a raccogliere le taglie per la manutenzione della propria burocrazia e per il mantenimento delle milizie, ordina che si faccia il nuovo estimo dei comuni. Il Consiglio Generale della Riviera discute ed approva a maggioranza la meta (capitolato) del nuovo estimo, nella quale sono elencate con precisione le norme per il censimento dei beni. Nella nuova meta vengono introdotte importanti novità che colpiscono principalmente



La chiesa di S. Francesco a Gargnano

due comuni della comunità, Toscolano e Gargnano. In particolare, il 3° capitolo della meta prescrive che siano stimati nel nuovo estimo le fucine, i folli da carta e i giardini di limoni, comprendendo nella valutazione anche le attrezzature.

Poiché l'estimo è lo strumento che serve per valutare la ricchezza dei cittadini ed è utilizzato per ripartire le gravezze in proporzione al censo, gli interessati si oppongono a questo capitolo che comporta un aumento del peso fiscale su prodotti già fortemente penalizzati dalla crisi e dai dazi doganali, e sostengono che le attrezzature non sono da considerare beni stabili, ma alla stregua dei materiali di consumo, quindi non tassabili. Si rivolgono al provveditore di Salò con una memoria nella quale si descrive la grave situazione economica in cui versano i comuni di Toscolano e di Gargnano, chiedendo che sia modificato il 3° capitolo prima di inviare la meta al Senato di Venezia per l'approvazione. L'esito della petizione sarà negativo perché negli estimi successivi saranno allibrati folli e fucine con i loro attrezzi e i giardini di limoni con le loro assi:

“Dovendo Vostra Signoria Illustrissima rispondere alla ducale dell'Eccellentissimo Senato sopra li capitoli formati dalla Magnifica Comunità per il novo estimo generale, l'intervenienti delli Spetabili Comuni di Gargnano et Toscolano, inherendo anco alli protesti fatti nel General Consiglio della Comunità nella ballottazione di essi capitoli, fanno riverente istanza perché, intese le loro realidissime ragioni sopra l'infrascritti aggravii presentati in essi capitoli, Vostra Signoria Illustrissima resti servita di far risposta ad essi favorendole. Nel 3° capitolo, formato come di sopra, si contiene che ogni uno sia tenuto a dar in nota li beni in esso descritti, particolarmente le affocine, folli et giardini, con li utensili necessarii ad essi. La Riviera di Sopra, come occultamente si può vedere, è situata tra monti e acqua. Li comuni di essa hanno pochissimo tereno che si possa lavorare et quello molto magro et ripido, a segno che quei comuni non raccolgono grani [che] per due mesi dell'anno, et volendo magniare sono necessitati valersi ben spesso del mercato di Desenzano, con loro molta spesa, incomodo et risigo. Delli boschi o monti da legna che erano soliti, avanti il contagio, cavare qualche cosa per li carboni che si facevano et si essitavano alle affocine, hora non se ne cava cosa alcuna, perché li operarii sono rimasti destruti nel prossimo passato contagio, et quelli pochi che sono restati, sono tanto cari che non è possibile far alcun guadagno. Et li mercanti sono per il più anche essi morti, onde che non vi è alcun conto in esse legne, né si trova che gli dica più cosa alcuna, et per conseguenza le affocine restano in darno e vanno dal male, ché non se ne cava niente. Li edeficii da carta, o siano folli, per il più sono senza maestri o lavoratori et stano in darno per esser mancati li mercanti, et per non esser usati si consumano da sua posta et restano in potere della fortuna dell'acque d'esser menati via, come ben spesso è

occorso, onde che hora sono più tosto di aggravio che di utile, non trovandosi chi li faccia andare né a chi affittarli. Se alcuno ve n'è di detti edeficii che abbia persone che lo possa far andare, è con molto risigo, spesa et interessi, poi che li utensili che la Magnifica Comunità intende che si diano in nota per pagare sopra le gravezze, sono robba che ogni giorno si consuma et si rimette, onde come cosa amovibile et corotibile, non è di dovere che si porti nell'estimo et si paghi gravezza sopra cosa non permanente né soda, et che con tanta spesa si cangia, né mai resta l'istesso. Detti edeficii si mantengono con la sola industria, la quale conservandosi nelle pertinenze [di quelli] che li maneggiano, danno occasione di guadagnare il vivere alli abitanti, portano utili et comodi all'interesse pubblico, perché, sì [come] da paesi esteri si conducono nel stato si pagano li datii in uno et più luoghi, sì come li luoghi di dove vengono et capitano.

Se si fabricano le carte et che si mandino fuori, ci fa l'istesso, onde che questi edeficii, mantenendosi con la sola industria che fa tante spese et paga tanti datii, non è di dovere aggravargli l'edeficio et gli utensili, acciò che poi, dal troppo peso si perdano le persone industriose et li edeficii vadino di male. Li giardini che per penuria et strettezza di tereno sono sta' trovati acciò dove la materia manca per non esservi campagna da poter vivere, l'arte et industria suplisca, son più di spesa che di utile, et l'intrada è falace et pericola, perché ogni anno bisogna refarli di legnami, che sono cari, et le opere molto più, vi vuole quantità di assi, ussere che si marciscono, et ogni altro anno convien rimetterle et condur da paesi esteri con molto incomodo et spesa et pagamenti de datii.

Delli frutti che se ne cavava qualche cosa et che nelli paesi d'Alemagnia venivano condotti, hora, per le continue guerre che vi sono, si ve ne conducono in pochissima quantità, et quelli che restano non si sa che farne, et pure per mantenerli conviene altersi far la spesa di legnami, usare et asse, provizione di legname, carboni per il freddo. Et per il gran caldo, provizione di carri et operarii per condur acque d'adacquarli, a talché, essendo tutti li sudetti edefitii respetivamente robba d'industria, et che della robba che di essi si fa et cava si paga li soliti datii et gravezze, non è di dovere che siano dati in notta, et meno li utensilii per pagarvi sopra altre gravezze, et così di tanti pesi et aggravii esser caricati.

Aggiungesi che nelli capitoli vecchi che nell'eccellentissimo senato furono confirmati non si trovano queste novità, onde che devesi servir il solito, perché le novità furono sempre perniciose, causa di spese et lite, et contrario alla mente pubblica.

Per tanti detti intervenienti, attese dette sue ragioni, riverentemente supplicano Vostra Signoria Illustrissima a restar servita di riscriver sopra essi particolari non esser di dovere né di giustitia il dar in nota detti edeficii et utensilii, et come meglio al gravissimo et prudentissimo suo giuditio.

Gratia”.

*Gianfranco Ligasacchi*



## Antiche cronache da Gargnano

### Dall'elenco dei frati alle vicende quotidiane

È curioso riconoscere come eventi e personaggi diversi, nel contesto temporale e sociale dell'illustre Comunità di Riviera, testimoniano, tuttavia, esperienze comuni, relative alla salute pubblica, oggetto di particolare attenzione per gli organi di governo dell'allora Magnifica Patria.

Precisa e rigorosa risulta essere tale comunicazione da parte di Zorzi Bembo, provveditore e capitano, rivolta ai comuni di "Salò, Cavaer, Volzan, Gardon, Maderno, Toscolan, Gargnan, Tremosin, Tignale, Muslon e Limon", datata Salò 31 agosto 1656, con le seguenti indicazioni:

"Zorzi Bembo Provveditor e Capitano

Li deputati alla Sanità di Riviera

A precisa dichiarazione delli ordini nostri ripartiti in proposito de Religiosi Claustrali, notificamo a Signori Deputati alla Sanità delli Comuni infrascritti che li religiosi medesimi possano con le fedi di Sanità che specifichino ove pretendono andare della Giurisdizione nostra partendo d'alcun logo di essa e che siino delli descritti nelle famiglie notificate e monasteri praticare ogni logo della istessa Giurisdizione, senza che da alcuno le sia posto minimo impedimento, dovendo però essi Religiosi volendo uscire della Giurisdizione essere accompagnati

da licenza nostra, altrimenti non siino di ritorno admessi in essa, in conformità delli ordini predetti".

Da Gargnano, in data di poco anteriore alla comunicazione sopra trascritta, il 16 luglio 1656, giunge dal Convento di San Francesco il seguente elenco, firmato da Fra Camillo, guardiano, che comunica la presenza precisa di religiosi, ivi residenti, con dettagli in merito alle caratteristiche fisiche della persona, quasi fosse un documento attuale d'identità:

"Notta de nomi, cognomi, Patria, età con altre circostanze de Padri, frati et servitù, che si ritrovano di stanza nel Convento di Santo Francesco di Gargnano.

Primo. Il Padre Fra Camillo Ferla da Crema, prete et guardiano del medesimo Convento, sacerdote d'età d'anni 64, statura ordinaria con barba canuta.

2° Il Padre Sebastiano Pelliccioni da Proceno, Provincia di Roma, sacerdote, d'età di anni 70, barba canuta, statura bassa.

3° Il Padre Baccigliere Fra Lodovico Brichoschi, da Petricovia Polacco, d'età d'anni 27, statura ordinaria, pelo biondo, sacerdote.

4° Il Padre Baccigliere Fra Antonio Podio de Christa



Il chiostro del convento di San Francesco a Gargnano

Francese sacerdote, d'età d'anni 30.

5° Fra Patiente Delai laico et frate del sodetto Convento, da Preseie in Val de Sabbio, d'età d'anni 50, testa alquanto canuta, barba tra il biondo e castagno, statura mediocre.

6° Fra Antonio Lucca laico da Segno frate del medesimo Convento, della Valle de Non, Trentino, de statura ordinaria, d'età d'anni 30, pelo castagno, barba chiara.

7° Domenico Zuconio da Presene, Val de Sabbio fameio, d'età d'anni 24, pelo negro, barba pongiente, statura mediocre”.

Tra le carte antiche a riguardo della salute pubblica si trovano testimonianze, provvedimenti, vicende che hanno a che fare con la morte: è il triste caso di un bambino di otto anni, deceduto, perché morso da cane rabbioso:

“Illustrissimi Signori Padroni Colendissimi

Questa mattina, essendo stati avvertiti improvvisamente dal Baruffaldi che fu in questa notte chiamato da domino Tomaso Ferrari a medicare un suo nipotino dell'età di anni otto circa, ed essere stato riconosciuto sospetto di rabbia, dove si siamo portati personalmente e l'abbiamo ritrovato in letto, assistito da persone d'età avanzata, a quali fu da noi imposto di dover usare la maggior vigilanza sopra qualunque emergente ad effetto di poter provvedere a quanto fosse creduto necessario a riparo d'ogni ulterior disordine; ed abbiamo ordinato ai domestici di usare ogni attenzione, accio non entri in camera di esso alcun altro, massime di età giovanile. Semmai credessero VV. SS. Illustrissime che avessimo da passare a maggiori cautele, staremo in attenzione per eseguire immediatamente quanto verrà prescritto. Tanto partecipiamo per scarico del nostro ufficio, ed in attenzione di quello che verrà prescritto, con somma stima, e debito ci protestiamo.

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore

Gargnano 8 maggio 1791

Devotissimi Obbligatissimi Servitori

Li Deputati alla Sanità del Comune di Gargnano”.

E la corrispondenza continua:

“Illustrissimi Signori Padroni Colendissimi

Essendomi portato questa sera circa le 22 ore a Villa per rilevare, cosa sia circa lo stato del ragazzino indicato nelle lettere di questa mattina, l'ho ritrovato aggettato, e con smania da furioso, e perciò ho ordinato che sia legato in letto ed ho posto sulla porta della Camera in cui sta il vice Caporal con altro soldato, a cui ho espressamente ordinato alla presenza de testimoni di dover tenerlo chiuso in Camera, anche a forza, vietando a chicchesia l'ingresso nella medesima e che non venga trasportato dalla stessa cosa alcuna. Questa sera poi circa l'ora di notte mi son nuovamente portato alla casa di detto Ferrari e son stato assicurato essere spirato appunto prima che

giungessi. Ho fatto restare la Guardia coll'incarico stesso. Tanto rassegnò a VV.SS. Illustrissime in attenzione di quegli ordini, che mi restassero da eseguire in progresso e con somma stima e venerazione mi protesto.

Devotissimo e Obbligatissimo Servitore

Gargnano 8 maggio 1791

circa l'ora e mezza di notte

Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Giovanni Giorni Deputato alla Sanità del Comune di Gargnano”.

La vicenda si conclude con l'ultima comunicazione e con una serie di interventi, finalizzati a salvaguardare la salute pubblica:

“Illustrissimi Signori Padroni Colendissimi

Gargnano 10 maggio 1791

Circa le vent'una e mezza ieri dal Fante Bartolomeo Borzegin mi sono state recate le riveribili lettere di V.V.S.S. Illustrissime del giorno stesso. In pronta esecuzione di esse, con le possibili cautele è stato fatto il trasporto in due cestoni delle lenzuola, camicie e tutti i vestimenti ivi esistenti del ragazzo perito con ogni altra cosa sino nella pubblica strada nella contrada de Chingarelli, dove è stato il tutto abbruciato, sino alla totale sua consumazione. E' stato fatto purgare esattamente il letto, in cui era legato. E' stata fatta rinfrescare la muraglia della camera con calce spruzzata replicatamene sul pavimento della medesima. Il cadaverino è stato fatto strascinare in una casetta ivi approntata, dove inchiodatone il coperchio è stato dato l'ordine per il trasporto alla sepoltura, alla quale fu fatto accompagnare dalli due soldati, ed alla loro presenza è stata sepolita la casetta in cui esisteva.

Venendo poi alla causa originaria del caso funesto: questa fu una picciola morsicatura sul collo del piede destro ignudo da uno dei due cagnetti, che il Ferrari aveva in casa quale è stata sino ai 8 corrente trascurata senza riflesso. Si dice che siano dallo stesso cagnetto stati morsicati anche altri due ragazzini della stessa casa, quali per altro sino ad ora per grazia di Dio sono sani. Si rileva ancora essere stati morsicati, benché leggermente, altri due che sono Valentino Bertolotti di Giacomo e Tomaso Chiereghini detto Monerino, il primo dei quali si dice ritrovarsi a Torri a mondar olivi, l'altro si trova in Villa. Li cagnetti del Ferrari sono stati fatti da esso sommergere sino da quel tempo. Il sig. Andrea Chiereghini nega costantemente che la sua cagnetta sia stata mai morsicata, ma che ciò non ostante la terrà chiusa in casa. Tanto viene rassegnato a VV. SS. Illustrissime in ordine alle prescrizioni ingiuntemi e con ogni venerazione ed ossequio mi protesto.

Umilissimo, Devotissimo Servitore

Il Deputato alla Sanità di Gargnano”.

*Claudia Dalboni*

# Il lamento dei poveri pescatori di Gardone

## Tra fame e prepotenza

Anche a Gardone le acque del lago hanno sempre garantito il sostentamento di decine di famiglie di pescatori. Dell'epoca del dominio veneto tuttavia mancano dati precisi che consentano di comprendere in pieno il ruolo che la pesca ricopriva nell'economia. Le stesse anagrafi generali della Magnifica Patria non ci aiutano molto e danno per gli addetti alla pesca numeri quasi insignificanti rispetto alle altre attività.

Una serie di indizi - secondo Paola Lanaro Sartori - induce a supporre che, sia come numero di addetti che come resa economica, la pesca avesse nel complesso un ruolo secondario. Gli stessi provveditori di Salò ripetutamente scrivono che gli abitanti della Riviera si sostenevano principalmente con il commercio e con l'agricoltura. La pesca costituiva in molti casi attività complementare: quello del pescatore rimase sempre un mestiere precario e poco remunerativo, diffuso nelle frange più povere della popolazione. Reti e barche spesso appartenevano ai mercanti. Ed ecco un esempio di quello che capitava. Ci è d'aiuto un documento conservato nell'Archivio della Magnifica Patria e relativo a Gardone.

C'è un "Domino" che ha in affitto la pesca dal Comune e pretende che nessun altro peschi, nemmeno nei periodi meno propizi, quando le *fréghe* sono finite. Ed ecco allora che uno dei pescatori locali, a nome anche degli altri suoi pari, si lamenta in una lettera:

"15 marzo 1726

Illustrissimi Signori Sindaco e Deputati.

Consegnata per Francesco Vezzola e Compagni.

Davanti Vostra Signoria Illustrissima compare il povero Francesco Vezzola per nome suo e altri poveri pescatori suoi compagni, ed umilmente espone siccome Domino Quirico Personi tenendo in affittanza dal Magistrato illustrissimo, ed eccellentissimo la pesca del spettabile comune di Gardone pretende impedire a medesimi e a chi si sia altri la pescaggione in dette rive anco fuori dal tempo in cui il pesce moltiplica, il che va direttamente a ferire quella libertà che fu sempre da questa illustrissima patria in ordine ai suoi privilegi, e giudicii sostenuta, onde tanti poveri abitanti avessero il modo di procacciarsene un vitto stentato per le sue miserabili famiglie. Quando avesse a correre una sì stravolgente e non più udita novità posta dal suo predecessore in silenzio, e da lui solo suscitata co il solito e sempre praticata, ben comprende il provido intendimento di Vostra Signoria Illustrissima quali e quanto perniciose conseguenze fossero per derivarne pregiudiziali al pubblico ed al privato e più di tutto fatali alle nostre povertà; versando su questa devota notizia il caritatevole loro zelo, sopra trovare quei compensi che vogliono a far cessare tali impedimenti ed a ristabilire l'antica e mai interrotta libertà di pescare alle rive di questo lago nei tempi suddetti".

Non si sa per ora come finì quella vicenda. Ma è una situazione emblematica, che si ripete spesso anche altrove.

*Silvana Ciriani*





# Limone e la pesca del carpione

## L'importanza delle freghe di *Anzèl* e del *Córén del fiùm*

Il lago è fonte di vita per i bisogni dell'uomo, che tuttavia si sono modificati nel tempo, ma la pesca è rimasta un'occupazione primaria, diffusa e praticata da secoli sulle rive gardesane. Come tutte le attività ben esercitate, anche la pesca conserva dei segreti, nonché delle regole da rispettare, secondo un preciso regolamento, che nel tempo subisce continue modifiche, utili però alla buona e proficua riuscita di tale lavoro.

Nel "Registro delle lettere spedite", per la maggior parte al Nunzio di Venezia, che si trova nell'Archivio della Comunità di Riviera, si legge che i Deputati eletti alla Giurisdizione della Riviera affidano, prima al vice Nunzio Dioneo Socio, poi a Francesco Crema, Nunzio a Verona, il problema sollevato dal Comune di Limone in merito alla volontà di circoscrivere in alcuni luoghi del lago la pesca a carpione, per la naturale riproduzione di tale pregiato pesce, spesso presente sulle tavole di illustri nobili signori.

La questione è datata 28 luglio 1618 e richiede l'eventuale intervento di una delle Magistrature più importanti della Repubblica Veneta, le Rason Vecchie, di antica istituzione, le cui competenze riguardavano le locazioni delle pesche pubbliche.

Così inizia questo doppio carteggio:

"Al Signor Dioneo Socio Vice Noncio per li medesimi.

Habbiamo inteso che il signor Anzelo Parentino a nome del Comune di Limone procura che esso comune sia investito di alcuni luoghi del lago, ove si pesca a carpione, cioè dove si dice la frega di Arzello e al Corno del fiume. E perché ciò pregiudicherebbe alla libertà del pescare pertanto ella sarà contenta comparire all'ufficio delli S.S. alle Rason Vecchie o a qual'altro Magistrato sarà bisogno et far notare un atto di contraddizione et metter ordine che V.S. sia chiamata a nome di questa Patria accioché siano difese le ragioni pubbliche. Abbiamo scritto a Verona acciò sia pigliato il patrocinio per quella medesima città onde V.S. potrà poi abboccarsi col Nunzio di essa città per intendere se haverà alcuna commissione".

"All'ecc. signor Francesco Crema per li medesimi.

Ci è stata fatta relazione che il Comune di Limone procura di farsi investire o per altra via ottener la concessione di alcuni luoghi del lago, ove si pesca a carpione: detti la frega d'Anzello e del Corno del fiume. La qual cosa se succedesse pregiudicherebbe molto alla libertà che ha



Particolare di un capitello del chiostro del convento di San Francesco a Gargnano

ciascuno di pescar nel lago et anco offenderebbe la giurisdizione di quella magnifica città. Perciò preghiamo V.S. ecc. a notificar a quelli molto illustri Signori Procuratori e Consiglio di X anco questo tentativo pregandoli a dar ordine al suo Nunzio che si opponga alla suddetta richiesta di essi di Limone. Intendendosi insieme con il Nunzio nostro il quale haverà da noi la medesima Commissione e dell'operato aspetteremo avviso da Lei alla quale per fine ci raccomandiamo".

Il tempo e le leggi avranno dato ragione alla richiesta del comune di Limone?

Sappiamo che questo centro rivierasco, insieme a Gargnano e a Campione, è stato soprattutto conosciuto per l'antica attività della pesca, delle alborelle e del carpione, considerato, nella dimensione realistica e leggendaria, il pesce più pregiato del lago di Garda.

Limone tra l'altro era posizionata bene in merito alle

freghe, i luoghi rituali per la riproduzione del pesce, in particolare il carpione; e ancora, fu teatro di contese, di contrasti tra i pescatori locali e quelli forestieri, per godere del diritto esclusivo della pesca, nelle vicinanze del territorio.

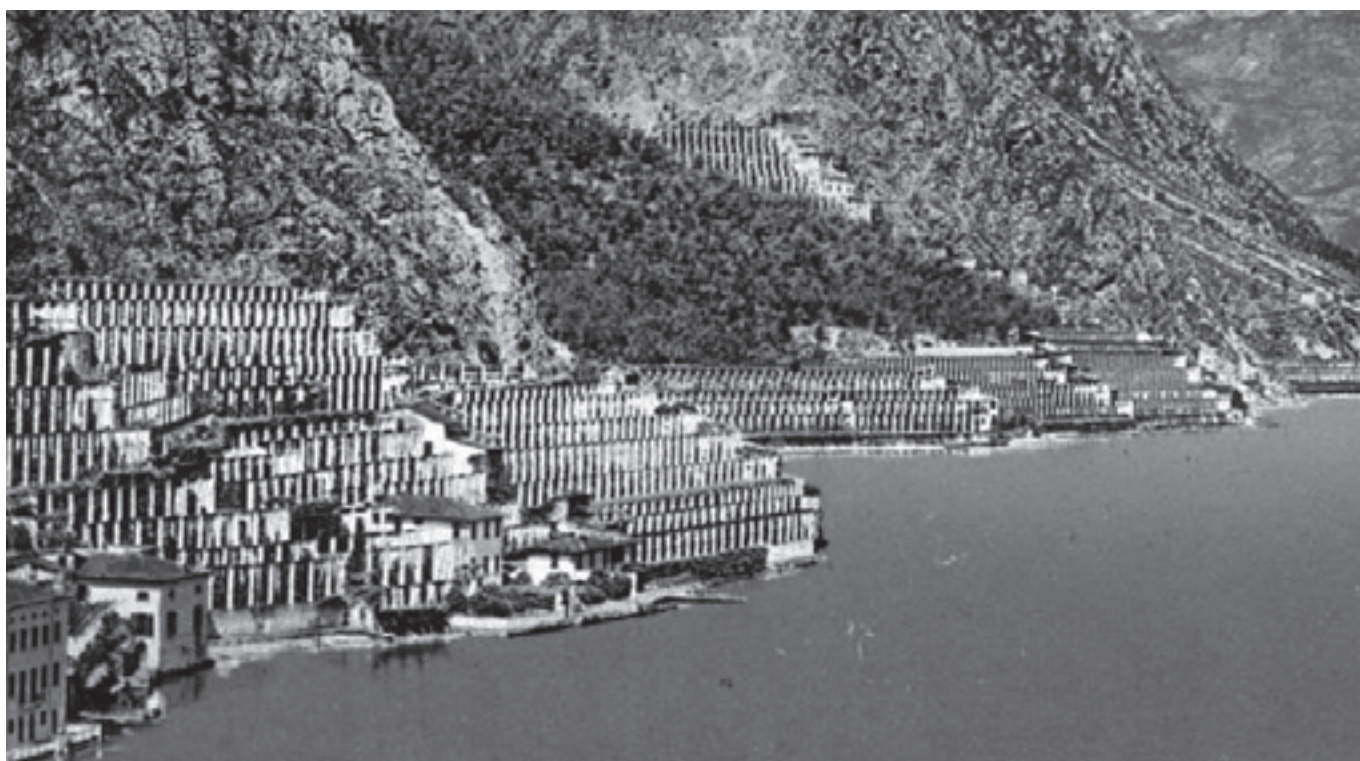
Persino il parroco di S. Benedetto di Limon, Lorenzo Levrangi, scrisse alle Rason Vecchie, il 27 giugno 1745, per sostenere la richiesta della collettività limonese e definire la questione, che da tempo si trascinava:

“Faccio giurata fede, che essendo tutto il terreno di questa spettabile Comunità sterile di tutto altro, che di poche olive (ed anche queste falliscono per lo più) e di agrumi, quali però s’attrovano in mano di pochi, così che sono necessitati tutti li abitanti à provedervi ogni anno del formento, minuti, vino, etc. da altrove; né restando

alla maggior parte di loro altro mezzo da guadagnarsi il suddetto vitto necessario ed il vestito, che la pescagione, sarà efeto della solita Paterna Provvidenza del Serenissimo Nostro Principe Clementissimo investire della Comunità di queste Pesche, quale perciò amabilmente prostrati imploriamo, à maggior Gloria di Dio...”.

Oggi, purtroppo, sulle sponde della Riviera la pesca ha perduto certe caratteristiche che la rendevano unica nella tradizione e nella realizzazione; in più il mitico carpione, dalle carni delicatissime e squisite, apprezzato sulle tavole di re, imperatori, cardinali e papi, sempre meno compare nelle acque del nostro lago.

*Claudia Dalboni*



Il golfo di Limone con le limonaie



A.S.A.R.



Comune di Salò

Venerdì 2 ottobre 2009, ore 16.00  
Palazzo Municipale, Sala consiliare, Salò

## CONVEGNO

**Navigando nell'Archivio della Magnifica Patria.  
Dalle carte agli uomini**

TUTTI SONO INVITATI